

XCIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA

QUINDI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Commemorazione degli ufficiali e soldati morti	
in Africa	Pag. 3465
Oratori:	
FULCI NICOLÒ	3466-67
LAUSETTI	3467
MARAZZI	3465
PINCHIA	3466-67
PRESIDENTE	3467
RICOTTI, <i>ministro della guerra</i>	3467
TOZZI	3466
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione).	3468
Oratori:	
APRILE	3489
BARZILAI	3489
BOVIO	3468
DE NICOLÒ	3482
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3489
FERRI	3476
FILI-ASTOLFONE	3485
PRINETTI	3470
RICOTTI, <i>ministro della guerra</i>	3476
Dimissioni del presidente VILLA (Non accettate).	3458
Oratore:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3459
Insiadamento e discorso del presidente VILLA	3464
Notizie sugli ufficiali e soldati superstiti:	
Oratori:	
RICOTTI, <i>ministro della guerra</i>	3490
SOLA	3490
Ringraziamenti ai Parlamenti inglese e rumeno:	
Oratori:	
CANEGALLO	3491
CIMATI	3490
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3490
MBRIANI	3491

Verificazione di poteri:

Elezione contestata del collegio di Nicastro (SERRAO):	
Oratori:	
CIBRARIO, <i>relatore</i>	Pag. 3460
DEL BALZO	3460
SALARIS	3459
Elezione contestata del collegio di Verbicaro (CARLOMAGNO):	
Oratori:	
TORRACA	3461-62
TORRIGIANI, <i>vice-presidente della Giunta</i>	3461
Sorteggio degli Uffici	3462

La seduta comincia alle 2.16.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5338. La Deputazione provinciale di Cagliari, i Consigli comunali di Castellucchio e di Schiavon, i Comizi agrari di Como, Pavia e Torino reclamano l'adempimento integrale della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

5339. Le Camere di commercio di Pisa, Verona e Cuneo fanno voti sia emendato l'articolo 4 del Regio decreto 7 ottobre 1895, n. 574, nel senso che quando i recipienti esterni debbano essere assoggettati al pagamento del dazio loro proprio, il dazio sulle merci si riscuota detraendo il peso dei recipienti stessi.

5340. Paolo Addario ed altri 4 farmacisti di Terranova di Sicilia fanno voto non sia approvato il disegno di legge sulla distribuzione del chinino.

5341. La Camera di commercio di Venezia chiede siano modificati gli articoli 7, 14 e 49 del disegno di legge sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

5342. L. Petriccione, presidente dell'Associazione fra gli utenti di caldaie a vapore nelle provincie napoletane, chiede sia respinto il disegno di legge sulle caldaie a vapore o almeno sia profondamente modificato nel senso di mantenere effettivamente e non nominalmente le Associazioni fra gli utenti di caldaie a vapore.

5343. Appetito Domenico ed altri nove pastori di Segni chiedono siano annullate le convenzioni o sentenze della Giunta d'arbitri di Velletri relative all'affrancazione delle servitù di pascolo nel territorio di Segni.

5344. L'avvocato Gatti presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e l'onorevole Paolo Carcano presidente del Consiglio di disciplina dei Procuratori presso il Tribunale di Como chiedono sia modificata la legge 3 agosto 1895 la quale col rimettere in vigore i diritti di cancelleria per le copie degli atti venne a far risorgere gravi inconvenienti al libero e rapido corso delle procedure giudiziali.

5345. La Giunta municipale ed altri 102 cittadini di Salò fanno voti che la Camera consigli al Governo una politica di raccoglimento pel bene del paese e delle Istituzioni.

5346. La Camera di commercio di Bergamo chiede che con apposita disposizione di legge venga abolito il lavoro notturno in tutti i cotonifici e venga in pari tempo ridotto il lavoro diurno alla durata massima di 12 ore.

5347. Il deputato Rampoldi presenta il voto di 6651 donne della città di Pavia perchè siano richiamate dall'Africa le milizie italiane.

5348. Il Consiglio comunale di Verona, disapprovando ogni espansione africana, fa voti che la politica coloniale si informi alla potenzialità economica della nazione e sia sempre subordinata ai prevalenti bisogni del riordinamento sociale e del consolidamento economico del paese.

5349. Il deputato Sacchi presenta la petizione diretta al Parlamento da oltre seimila donne cremonesi chiedenti, in nome della gloriosa tradizione nazionale rappresentata da Vittorio Emanuele, Garibaldi, Mazzini, Cavour, la cessazione della ingiusta e rovinosa guerra africana, dovendo l'esercito ritornare all'unica sua missione di difendere i confini della patria.

5350. Il deputato Carcano presenta il voto di oltre 5000 donne della città di Como che domandano l'immediato richiamo delle truppe dall'Africa.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Lucifero, segretario, legge:

Dal signor cavaliere B. Galletti di S. Ca-

taldo, Palermo — Attualità — La politica coloniale dell'Italia, copie 12;

Dallo stesso — L'onore della Bandiera, copie 12;

Dall'onorevole deputato Guerci — Istituzioni agrarie della Provincia di Parma, una copia;

Dalla Direzione Generale del Fondo pel Culto — Relazione alla Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto per gli esercizi 1892-93, 1893-94 e 1894-95, copie 50;

Dal signor commendatore Carlo Lozzi, procuratore generale del Re, Bologna — Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte di appello di Bologna nell'anno 1895 esposta all'assemblea generale della Corte il 2 gennaio 1896, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Grosseto — Atti di quel Consiglio Provinciale per l'anno 1894, una copia;

Dal R. Istituto Tecnico Superiore, Milano — Programma di quel R. Istituto Tecnico per l'anno scolastico 1895-96, copie 2;

Dalla Cassa Depositi e Prestiti — Relazione e rendiconti consuntivi per la Cassa Depositi e Prestiti e per le gestioni annesse — Esercizi 2° semestre 1893 e anno 1894, vol. I e II, copie 5;

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, Milano — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione fatta nell'assemblea generale del 26 novembre 1895, copie 200;

Dal signor cavaliere G. B. Galletti di San Cataldo, Palermo — Saggio di razionalismo teorico-pratico (con appendice *la morte e l'amore*), copie 12;

Dalla Deputazione provinciale di Trapani — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1894, una copia;

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, Milano — Statistica dell'esercizio anno 1893 — Parte II, Statistica del traffico, copie 6;

Dalla R. Accademia della Crusca di Firenze — Atti di quella R. Accademia — Adunanza del 24 novembre 1895, una copia;

Dalla famiglia del commendatore Luigi Bonati, senatore del Regno — Bonati Luigi — Commemorazione fatta in Cremona il 12 settembre 1895, copie 335;

Dalla Procura generale presso la Corte di cassazione di Roma — Discorso pronunziato dal senatore Emilio Pascale, avvocato gene-

rale presso quella Corte di cassazione nella adunanza generale del 2 del 1896, copie 5;

Dal signor cavaliere dottore Cesare Bartalini di Siena — Sull'ordinamento del Credito agrario e dei latifondi in Italia (Opuscolo di considerazioni), 5 copie;

Dal Ministero della guerra — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del Regio Esercito Italiano nell'anno 1894, compilata dall'Ispettorato di Sanità militare sotto la direzione del maggiore generale medico ispettore dottor Ruffa, 2 copie;

Dalla Regia Università degli studi di Torino — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1895-96, una copia;

Dal signor avvocato Giovanni Battista Avellone, Roma — Codice e manuale daziario, ossia guida teorico-pratica per la riscossione dei dazi di consumo nei Comuni aperti e chiusi, per Giovanni Battista Avellone e A. Bergonzoli, una copia;

Dal Ministero Poste e Telegrafi — Ordinamento del servizio telegrafico: Norme riguardanti il servizio telegrafico dal 1865 al 1895, 2 copie;

Dallo stesso — Indicatore postale telegrafico per l'anno 1896, 2 copie;

Dal Ministero della marina — Annuario ufficiale della Regia marina (anno 1896), tre copie;

Dal signor avvocato Adolfo Bona — Inaugurandosi a Palazzo Carignano la lapide commemorante il Voto del Parlamento per Roma capitale d'Italia. — Torino XX settembre 1895, copie 5;

Dal signor conte Giuseppe Gratinski, membro della Società agraria di Bologna:

1° La crisi siciliana e la divisione dei latifondi; 2° Il pagamento e l'insequestrabilità dei salari, una copia;

Dall'onorevole Luigi Diligenti, deputato al Parlamento — Il Credito fondiario in Italia, una copia;

Dal R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Demetrio Marzi: « La questione della Riforma del Calendario nel quinto concilio Lateranense » (1512-1517), una copia;

Dalla Direzione generale della Statistica — Annuario Statistico italiano pel 1895, una copia;

Dall'Istituto italiano di Credito fondiario in Roma — Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci fatta nell'assemblea generale degli azionisti del 25 febbraio 1896 (Esercizio 1895), due copie;

Dalla R. Università di Bologna — Annuario della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri per l'anno scolastico 1895-96, due copie;

Dal Ministero della guerra — Annuario militare per l'anno 1896, quattro copie;

Dal Ministero di grazia e giustizia — Annuario giudiziario per l'anno 1896, una copia;

Dalla famiglia di Cesare Cantù — In memoria di Cesare Cantù (volume di pagine di ricordi) 1804-1895, una copia;

Dal signor ingegnere Francesco Ruffolo — Disegno finanziario per sostenere una spesa di 400 milioni necessari a risolvere definitivamente il quesito della Colonia eritrea, una copia.

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Sono pervenute alla Camera alcune domande di autorizzazione a procedere contro deputati.

Se ne dia lettura.

Lucifero, segretario, legge:

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei Deputati.

Roma, addì 20 dicembre 1895.

Dal Procuratore del Re presso il tribunale di Lanciano è stata presentata la domanda per ottenere l'autorizzazione della Camera dei Deputati, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole Emilio Giampietro, imputato del delitto di diffamazione, giusta l'articolo 393 del Codice penale.

Comunico all'E. V. la domanda di cui si tratta insieme con gli atti del processo, affinché si compiaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

Gradirò poi di conoscere la risoluzione che verrà presa e la restituzione degli atti.

Il Ministro
CALENDA.

Vedi Stampato n. 189.

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei Deputati.

Roma, 28 febbraio 1896.

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Avellino ha presentato le tre unite domande per l'autorizzazione a procedere, giusta l'articolo 45 dello Statuto, contro il deputato Achille Vetroni, il quale è imputato di diffamazione in danno di Alfonso Tino; di altra diffamazione ed ingiurie commesse per mezzo della stampa in pregiudizio di Gennaro Siniscalchi, Costantino D'Agostino ed Alfonso Tino; ed infine del delitto di sfida a duello nei termini della prima parte dell'articolo 237 del Codice penale.

Comunico all'E. V. le domande di cui si tratta, insieme con gli atti preliminari dei tre processi, affinchè si compiaccia di provocare su di esse le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea.

Gradirò poi, con la restituzione degli atti, di conoscere la risoluzione che verrà presa.

Il ministro
CALENDA.

Vedi *Stampato* n. 190, 190 bis, 190 ter.

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei Deputati.

Roma, addì 28 febbraio 1896.

Dal procuratore del Re presso il tribunale di Bologna è stata presentata la domanda per ottenere l'autorizzazione della Camera dei deputati, prescritta dall'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole Gregorio Valle, imputato del delitto di diffamazione giusta l'articolo 393 del Codice penale.

Comunico all'Eccellenza Vostra la domanda suddetta insieme con gli atti preliminari del processo, affinchè si compiaccia di provocare su di essa la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

Gradirò poi di conoscere la risoluzione che verrà presa e la restituzione degli allegati.

Il ministro
CALENDA.

Vedi *Stampato* n. 191.

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei Deputati.

Roma, 2 marzo 1896.

Il Procuratore Generale presso la Corte di Appello in Trani mi ha trasmesso la unita

istanza con cui il Procuratore del Re presso il Tribunale di Bari domanda, giusta l'articolo 124 del Codice penale, l'autorizzazione a procedere contro il gerente responsabile del giornale *Don. Ficcanaso* per un articolo inserito nel n. 29 di quel periodico, nel quale ha ravvisato gli elementi del reato di offesa alla Camera dei Deputati, previsto dall'articolo 21 della legge sulla stampa del 1° dicembre 1860, n. 64 per le Province Meridionali.

Mi reco a dovere di comunicare all'E. V. la istanza suaccennata, insieme cogli atti preliminari del processo, per le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea, delle quali gradirò poi di avere notizia.

Il ministro
CALENDA.

Vedi *Stampato* n. 192.

Presidente. Queste domande d'autorizzazione a procedere saranno trasmesse agli Uffici.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di salute gli onorevoli Chiaradia, di giorni 8; Luzzati Ippolito, di 8; Ridolfi, di 3. (*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 17 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida la elezione medesima:

— Collegio di Imola, Badaloni Nicolò.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questo comunicato e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Comunicazioni delle dimissioni del presidente della Camera.

Presidente. Con mio rammarico devo dare comunicazione alla Camera di una lettera pervenutami dall'onorevole nostro presidente. La lettera è del seguente tenore:

« Onorevolissimo sig. Vice-Presidente,
« Le mutate condizioni politiche m'impingono il dovere di rassegnare le mie di-

missioni dall'ufficio di Presidente al quale la benevolenza della Camera volle elevarmi. Prego perciò la S. V. Onorevolissima di voler partecipare alla Camera questa mia determinazione e dichiarare nel tempo stesso come l'animo mio sia vivamente compreso da sentimenti di gratitudine e di inalterabile devozione verso i miei colleghi tutti, che senza distinzione di parti mi diedero continue prove di benevolenza, e agevolarono colla loro indulgenza il grave compito che mi ero assunto. Di tutto e di tutti serberò incancellabile ricordo.

« Gradisca i miei cordiali saluti.

« Roma, 17 marzo 1896.

« T. VILLA »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il nostro onorevolissimo presidente mandando la lettera della quale si è data lettura, ha seguito una consuetudine che, in verità, io non ho mai approvata. Ma vi è un'altra consuetudine che io di gran cuore ho sempre approvata ed approvo, ed è quella di non accettare le dimissioni del presidente. A parte i riguardi personali che io debbo e che tutti noi dobbiamo all'onorevole Villa, vi è un sentimento di alta convenienza politica per cui io credo che non si debbano accettare le sue dimissioni.

Il presidente, quali che siano le sue origini come partito, esercita funzioni così alte, ed è collocato tanto al disopra delle varie parti che contendono in questa Assemblea, che noi tutti dobbiamo a lui rispetto illimitato, dimenticando quali siano le sue origini.

Io quindi crederei che, tanto pel rispetto dovuto al nostro onorevolissimo presidente, quanto pel rispetto dovuto alle nostre consuetudini, non debbano essere accettate le dimissioni di cui si è dato lettura dianzi.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio propone che non siano accettate le dimissioni date dall'onorevole nostro presidente Villa.

Pongo a partito questa proposta.

Coloro che non intendono di accettare le dimissioni date dal presidente, si compiacciano di alzarsi.

(La Camera delibera di non accettare le dimissioni date dal presidente).

Sarà mio dovere di fare immediatamente pervenire all'onorevole presidente Villa notizia di questa deliberazione presa dalla Camera.

Verificazione di poteri.

Presidente. Procederemo ora nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri.

Trovansi nell'ordine del giorno la elezione contestata del Collegio di Nicastro, nel quale fu eletto l'onorevole Serao.

Do lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono le seguenti:

« La Giunta si onora di proporvi l'annullamento dell'elezione del Collegio di Nicastro, anche nella speranza che il ripetuto e solenne ammonimento riconduca quel Corpo elettorale a costumanze elettorali più semplici e più schiette. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Si propone l'annullamento dell'elezione di Nicastro, non per altra ragione, che per un apprezzamento che si è fatto di molte schede, senza che però se ne designi il numero. E questo numero a me parrebbe necessario conoscersi per accettare o respingere coscienziosamente le conclusioni della Giunta.

Di molti vizi, di non poche irregolarità si accusò codesta elezione; ma dopo un accurato esame tutte le accuse scomparvero, e non restò che un semplice più o meno rigoroso apprezzamento di non saprei quante schede, che diversamente scritte, apparirono alla Giunta artificialmente congegnate per guisa che si può sospettare del segreto del voto. *(L'oratore parla a voce bassissima).*

Presidente. Onorevole Salaris, parli a voce più alta, perchè non si sente nulla.

Salaris. Non è mia colpa se la mia voce non si sente.

Prima di discutere in fondo questa questione di apprezzamento, io dichiaro, che avrei bisogno di un chiarimento. E per ciò non voglio subito discutere la questione di apprezzamento; perchè gli apprezzamenti non sono prova, ma solo sospetto di artificiose combinazioni nella scrittura delle schede. E di questo apprezzamento si potrà discorrere in appresso, se il chiarimento che domando consentirà una discussione.

Voglia ora la Giunta far conoscere alla Camera e a me la differenza dei voti fra un candidato e l'altro, e quale il numero dei

voti che parvero alla Giunta vincolati, non segreti per il modo col quale furono espressi.

La Giunta intenderà la ragione della mia domanda, intenderà, cioè, che se il numero di queste schede sospette assottigliasse solamente la maggioranza dei voti riportata dall'eletto, ma non la distruggesse, davvero non intenderei più le conclusioni della Giunta. E in questo caso, crederei anche inutile ogni discussione sull'apprezzamento delle schede nelle quali si volle vedere violato il segreto del voto.

Se però con il numero delle schede sospette sparisse la maggioranza dei voti, allora si discuterà del fatto apprezzamento.

Attenderò per ciò i chiarimenti che chiedo alla cortesia della Giunta per risolversi a votare, oppur no, le proposte conclusioni.

Presidente. L'onorevole Del Balzo ha facoltà di parlare.

Del Balzo. In una questione simile si deve fare atto di fiducia nelle conclusioni della Giunta, poichè qui si tratta di una questione di apprezzamento di fatti, la quale deve sfuggire all'esame minuto della Camera.

La Giunta delle elezioni, se non erro, all'unanimità propone l'annullamento di questa elezione, poichè in tre comuni del Collegio le schede furono aggruppate in modo da essere la conseguenza di combinazioni per far conoscere l'elettore. Quindi certamente quelle schede sono nulle.

Anzi, se bene io sono informato, nel Comune di Falerno sopra 100 e più schede non ve n'è una che sia conforme all'altra; ed in questo ci sarebbe la prova più evidente dell'aggruppamento dei voti.

Se la Camera venisse oggi in una deliberazione contraria, sarebbe una prova grandissima di sfiducia nella Giunta delle elezioni, poichè porterebbe a questa conseguenza, che gli apprezzamenti fatti sulle schede non sono identici alla verità; e ciò parmi che debba ritenersi impossibile.

Anzi il verdetto della nullità delle schede, deve ritrarsi da un'altra considerazione; cioè che, pur essendo l'elezione attaccata da varie altre ragioni di convinzione, ecc., la Giunta non le prese in esame, tanto le parve evidente e palmare la nullità delle schede da essa esaminate.

Per queste ragioni io prego la Camera di volere accettare le conclusioni presentate dalla Giunta.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Cibrario, relatore. Per le ragioni dette dall'onorevole Del Balzo, io non isponderò parole per difendere le conclusioni della Giunta.

Ha detto bene l'onorevole Del Balzo, è opera di giuri, è un verdetto che fu pronunciato dalla Giunta, previa ispezione delle schede per parte di una sotto-Giunta, la quale unanime ha ravvisato nelle schede di tre comuni segni tali di riconoscimento da togliere la segretezza del voto, primo requisito alla validità di qualsiasi responso dell'urna. I verdetti dei giuri non si analizzano, egregi colleghi.

Quando tre membri della Giunta dichiarano che hanno riscontrato il fatto che vizia l'elezione, al relatore non spetta aggiungere parola; egli deve seguire il mandato ricevuto dalla Giunta unanime e proporvi l'annullamento dell'elezione.

Piuttosto risponderò all'onorevole Salaris che i chiarimenti che egli domanda risultano evidenti nella relazione.

In questo collegio su 3091 iscritti furono 2670 i votanti.

I voti si ripartirono come segue: a Serao 1363, a Cefaly 1270; Serao avrebbe quindi avuto la metà dei voti più uno, e doveva essere proclamato, come fu proclamato. Ma quando si venne a conoscere che detraendo dal computo dei voti, ottenuti dal Serao, le 463 schede che gli furono attribuite nelle Sezioni nelle quali si riconobbe il vizio di forma, i voti sarebbero stati ridotti a 900; quindi il Serao non avrebbe più avuto la metà dei voti più uno, che richiede la legge per la proclamazione.

D'altra parte è chiaro che questo sistema di broglio per cui ogni scheda ha una caratteristica, un'individualità atta a farla riconoscere da altre, viene ad infirmare la sincerità dell'elezione.

Questa fu in sostanza la giurisprudenza della Giunta, da che ho l'onore di appartenervi; di guisa che la Giunta non poteva, senza ingiustizia, mutare i criteri, che in casi consimili, che ha seguito, per esempio, per l'elezione di Altamura.

Quindi io chiedo alla Camera che voglia approvare le conclusioni della Giunta.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni

della Giunta, che sono per l'annullamento della elezione del collegio di Nicastro.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della Giunta sono approvate).

Dichiaro vacante il collegio di Nicastro.

L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del collegio di Verbicaro (eletto Carlomagno).

Domando al presidente della Giunta se, in assenza del relatore, qualcheduno della Commissione può sostenere le conclusioni della Giunta.

Torrigiani, vice-presidente della Giunta per le elezioni. Siccome la Giunta fu unanime nelle sue deliberazioni, così io stesso posso sostenere benissimo le sue conclusioni.

Presidente. Le conclusioni della Giunta relative all'elezione del collegio di Verbicaro sono le seguenti:

« Innanzi a tale incertezza la vostra Giunta ha creduto di deliberare che fosse da mettere nel nulla tutta la elezione di quel Collegio, e questo propone alla vostra approvazione. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Io mi auguro che il presidente del Consiglio presenti alla Camera la proposta di sottrarre alla Camera stessa il giudizio sulle elezioni dei deputati.

Credo che sia una riforma necessaria e da tutti desiderabile, poichè non è sempre possibile serenamente ed equamente giudicare cose che riguardano noi medesimi.

Ciò premesso, vengo a brevissime osservazioni sulle conclusioni della Giunta, le quali mi hanno dato occasione all'augurio.

Dopo un lungo ragionamento, la Giunta viene a questa conclusione: il tal dei tali ha avuto tre voti di maggioranza, ma è una maggioranza esigua; vi sono dei dubbi su alcune schede; dunque il meglio è annullare la elezione e riconvocare gli elettori.

A mio credere, questo è ferire l'istituto elettorale. Purtroppo potrete dire che questo istituto elettorale ha un vizio radicale, il quale appunto consiste nel + 1; ma è così! Finchè questo principio vige, 100 vincono 99. Basta un voto perchè chi lo ha riportato in più sia legalmente eletto.

Ora qui è stato constatato dalla Giunta che vi sono stati *tre* voti di più; ed io credo

che era compito vostro, onorevoli colleghi della Giunta, se avevate dei dubbi, di accertarli; dovevate venire alla certezza, dovevate dire: è così, non è così. Non si può, nel dubbio, quando c'è una maggioranza, venire ad una deliberazione di annullamento.

Quindi, io sono dolente di oppormi alle conclusioni della Giunta. Da un lato, il certo è che vi sono questi tre voti di maggioranza. Dall'altro, che cosa c'è? Il dubbio, il sospetto d'irregolarità. Ma il dubbio, ripeto, doveva dileguarsi. Sul dubbio noi non possiamo deliberare. Noi dobbiamo deliberare sul numero certo, ed il numero accertato dà che l'onorevole Carlomagno ha avuto tre voti di maggioranza. Quindi io propongo, e credo di proporre cosa giusta, che la Camera non accetti le conclusioni della Giunta e ritenga bene eletto chi ha avuto la maggioranza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole vice-presidente della Giunta.

Torrigiani, vice presidente della Giunta. Io non risponderò sulla prima parte delle parole pronunziate dall'onorevole Torraca, perchè è questione che non riguarda affatto la Giunta. Risponderò però alle osservazioni che egli ha creduto di fare intorno a questa elezione.

Egli ha detto che la Giunta aveva il dovere di accertarsi se realmente l'onorevole Carlomagno avesse avuto una maggioranza in cotesta elezione. Orbene, la Giunta avrebbe mancato al proprio dovere se cotesto esame non avesse fatto.

Qui si presentavano due questioni. La prima è di gravi irregolarità avvenute in una sezione dove si erano fatti votare degli elettori i quali evidentemente non avrebbero avuto il diritto di votare. In cotesta sezione furono arbitrariamente dal seggio sottratti all'uno ed all'altro dei voti; e dopo cotesta sottrazione, avvenuta illegalmente, l'onorevole Carlomagno riuscì ad avere solamente 3 voti di maggioranza. Resta la seconda parte. E questa seconda parte si riferisce all'esame, che l'onorevole Torraca critica la Giunta di non aver fatto, sopra il valore di cotesti voti ottenuti dall'onorevole Carlomagno. E qui rientriamo perfettamente nel caso che poco fa la Camera ha risolto a proposito dell'elezione di Nicastro. Cioè la Giunta, fatto un esame critico di coteste schede, ha riconosciuto che moltissimi voti dati tanto all'uno quanto

all'altro dei candidati portavano tali segni di riconoscimento, con l'intreccio di nomi, di prenomi, di titoli, di qualità, ecc., per ciascun candidato, da far ritenere che l'elezione non fosse sincera. Quindi, il relatore, nella sua relazione, della quale non difendo la forma, ma la sostanza, dice che trattandosi di un'elezione dove tre soli sono i voti di maggioranza, dove, dopo un esame rigido delle schede si riscontra che coteste schede portano tali segni di riconoscimento da dare la certezza alla Giunta che l'elezione non fu sincera, crede la Giunta di dover proporre l'annullamento dell'elezione. Del resto, aggiungerò un'altra cosa: che è già davanti alla Camera una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per togliere una buona volta codesto grave inconveniente che ha dato e dà luogo a gravi dibattiti e nella Giunta e nella Camera, cioè di fare in modo che questo inconveniente del segno di riconoscimento nelle schede sia assolutamente tolto ed eliminato nella prossima legge elettorale. Io quindi credo che la Camera, come ha votato nell'elezione che è stata discussa un momento fa, debba in questo caso votare l'annullamento.

Ma dalle parole dell'onorevole Torraca si può quasi trapelare che la Giunta possa aver per ragioni politiche dato giudizio deferente ad un candidato o ad un altro. Io credo che la Giunta abbia dato sempre esempio della più grande imparzialità nei suoi esami ed in questo caso essa è stata unanime.

Presidente. L'onorevole Torraca ha chiesto di parlare per una dichiarazione?

Torraca. Una brevissima dichiarazione per dileguare il dubbio accennato testè dall'onorevole Torrigiani.

Io ho grandissimo rispetto e completa stima della Giunta ed è lungi da me il supporre che essa si sia lasciata guidare da concetti subordinati alla politica. Dico soltanto che non trovo ragionevoli le conclusioni della Giunta stessa, la quale da una parte dà un numero certo di maggioranza e dall'altra parte dice di aver dei dubbi e sul dubbio propone l'annullamento. Ciò mi sembra irregolare e pericoloso.

Ecco la mia tesi.

Presidente. Veniamo dunque ai voti. La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione del collegio di Verbicaro. Pongo

a partito le conclusioni della Giunta. Chi le approva, si alzi.

(Dopo prova e controprova la proposta della Giunta per l'annullamento della elezione del collegio di Verbicaro è approvata).

Dichiaro quindi vacante il collegio di Verbicaro.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. Si proceda oltre nell'ordine del giorno, il quale reca: Sorteggio degli Uffici.

Lucifero, segretario, fa il sorteggio degli Uffici.

Ufficio I.

Bertollo, Bosco Garibaldi, Brin, Budassi, Capoduro, Carcano, Casale, Casana, Cavagnari, Chimirri, Clemente, Cocco-Ortu, Colosimo, Damiani, Dari, Del Giudice, Di Trabia, Engel, Falconi, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fracassi, Frascara, Fulci Ludovico, Giaccone, Giovanelli, Grossi, Gualerzi, Guicciardini, Lampiasi, Macola, Marcora, Marinelli, Masci, Matteini, Menafoglio, Merello, Miniscalchi, Orsini-Baroni, Pace, Pandolfi, Pansini, Pastore, Placido, Pottino, Prinetti, Radice, Ricci Vincenzo, Ronchetti, Sacconi, Scaramella Manetti, Sciacca della Scala, Sonnino Sidney, Stelluti-Scala, Tacconi, Tittoni.

Ufficio II.

Aguglia, Badini-Confalonieri, Basetti, Bonacci, Bonajuto, Bonardi, Broccoli, Cao-Pinna, Capozzi, Cerulli, Contarini, Costa Andrea, D'Alife, De Bellis, De Gaglia, De Riseis Giuseppe, Di Belgioioso, Di Frasso-Dentice, Di Sant'Onofrio, Figlia, Galletti, Gemma, Giampietro, Gianolio, Gianturco, Grimaldi, Luzzatto Riccardo, Mecacci, Miceli, Montagna, Morin, Murmura, Picardi, Pierotti, Piovene, Pullè, Rampoldi, Rosano, Rossi-Milano, Ruggieri Giuseppe, Salandra, Salsi, Sanguinetti, Siliprandi, Suardi Gianforte, Taroni, Tecchio, Tiepolo, Torraca, Tozzi, Trompeo, Turbiglio Sebastiano, Valli Eugenio, Vendemini, Visocchi.

Ufficio III.

Adamoli, Badaloni, Barazzuoli, Barracco, Barzilai, Biscaretti, Brunetti Gaetano, Bruno, Cambray-Digny, Canegallo, Castoldi, Chia-

radia, Chinaglia, Cianciolo, Cucchi, Daneo Edoardo, De Blasio Vincenzo, De Felice-Giuffrida, Di San Giuliano, Elia, Facta, Faggioli, Florena, Gallini, Ghigi, Lazzaro, Leali, Licata, Lucca Piero, Marazio Annibale, Martinelli, Mazziotti, Melli, Miraglia, Molmenti, Napodano, Nicastro, Papa, Pellegrino, Peyrot, Piccolo-Cupani, Pucci, Raccuini, Reale, Roncalli, Rubini, Sani Severino, Schiratti, Silvestri, Spirito Beniamino, Tripepi Demetrio, Vischi, Wollemborg, Zainy, Zavattari.

Ufficio IV.

Arcoleo, Arnaboldi, Artom, Bastogi, Benivegna, Berenini, Bocchialini, Bovio, Brunardi, Caetani Onorato, Campi, Capilupi, Capruzzi, Celli, Chiappero, Chiesa, Colajanni Federico, Compagna, Costella, De Amicis, De Marinis, Di Lenna, Di Lorenzo, Fede, Ferracciù, Ferrucci, Fiamberti, Flaùti, Grandi, Lochis, Lojodice, Lo Re Francesco, Lucifero, Luzzatti Luigi, Mangani, Mazza, Mercanti, Michelozzi, Mussi, Nasi, Omodei, Pais-Serra, Pellerano, Pignatelli, Pisani, Rava, Russitano, Severi, Tassi, Testasecca, Tinozzi, Turbiglio Giorgio, Verzillo, Vetroni, Vollaro De-Lieto.

Ufficio V.

Amadei, Anselmi, Bernabei, Bertoldi, Bosselli, Buttini, Calvi, Cantalamessa, Casalini, Castorina, Cavallotti, Civelli, Colajanni Napoleone, Comandù, Corsi, Costantini, De Cristoforis, De Riseis Luigi, Di Broglio, Fasce, Gavazzi, Ginori, Gorio, Lausetti, Leonetti, Magliani, Marazzi Fortunato, Marescalchi-Gravina, Martini, Morelli-Gualtierotti, Muratori, Paganini, Palamenghi-Crispi, Panattoni, Pantano, Papadopoli, Parpaglia, Pavia, Pavoncelli, Pinchia, Pini, Pipitone, Pozzi, Prampolini, Priario, Rizzo, Rummo, Serristori, Sola, Toaldi, Torrigiani, Valle Gregorio, Vendramini, Vitale, Weill-Weiss.

Ufficio VI.

Accinni, Afan de Rivera, Agnini, Angiolini, Baccelli Alfredo, Billi, Bonacossa, Bracci, Calleri, Calvanese, Canzi, Cappelleri, Cappelli, Cibrario, Clementini, Colombo Giuseppe, Colombo Quattrofrati, Crispi, Curioni, De Nicolò, De Salvio, Di San Donato, Facheris, Fazi, Gaetani di Laurenzana L., Galimberti, Gallotti, Giorgini, Giusso, Imbriani-Poerio, Marzotto, Matteucci, Meardi, Mel, Menotti, Morpurgo, Niccolini, Ottavi, Pascolato, Penna,

Poli, Quintieri, Ridolfi, Riola Errico, Rizzetti, Santini, Scaglione, Scalini, Suardo Alessio, Talamo, Terasona, Treves, Trinchera, Turrisi, Vagliasindi.

Ufficio VII.

Aprile, Bertolini, Biancheri, Branca, Calpini, Camera, Carenzi, Carotti, Cimati, Cotafavi, Cremonesi, Daneo Giancarlo, D'Ayala-Valva, Del Balzo, De Martino, De Nittis, Di Rudini, Episcopo, Ferraris Maggiorino, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fisogni, Fulci Niccolò, Fusco Ludovico, Galli Roberto, Giolitti, Gioppi, Goja, Grippe, Guj, Lacava, Manna, Marescalchi Alfonso, Mariani, Marsengo-Bastia, Morandi, Palberti, Palizzolo, Pinna, Pompilj, Raggio, Randaccio, Rocco, Romanin-Jacur, Rossi Rodolfo, Sacchetti, Sani Giacomo, Scotti, Simeoni, Socci, Solinas-Apostoli, Sormani, Squitti, Tortarolo, Zabeo.

Ufficio VIII.

Anzani, Baragiola, Beltrami, Benedini, Bonin, Borgatta, Brena, Brunetti Eugenio, Cafiero, Caldesi, Capaldo, Castelbarco-Albani, Ceriana-Mayneri, Cirmeni, Cocuzza, Colleoni, Colpi, Coppino, Credaro, Danieli, De Bernardis, De Giorgio, De Leo, Della Rocca, De Luca, Diligenti, Fani, Farina, Fortis, Franchetti, Frola, Fusinato, Gallo Niccolò, Garavetti, Garibaldi, Grassi-Pasini, Lo Re Nicola, Lorenzini, Lovito, Lucca Salvatore, Luzzatto Attilio, Mazzella, Medici, Minelli, Mirto-Seggio, Moscioni, Poggi, Rinaldi, Romano, Rovasenda, Roxas, Ruggieri Ernesto, Sanvitale, Sineo, Vienna.

Ufficio IX.

Ambrosoli, Baccelli Guido, Balenzano, Baratieri, Berio, Bettolo Giovanni, Bombrini, Borsarelli, Cadolini, Carmine, Casilli, Cerutti, Chiapusso, Cognata, Compans, Conti, Costa Alessandro, D'Andrea, Donati, Farinet, Fortunato, Fusco Alfonso, Gaetani di Laurenzana A., Gamba, Garlanda, Giordano-Apostoli, Giuliani, Guerci, Luzzati Ippolito, Manfredi, Materi, Mezzanotte, Mocenni, Modestino, Morelli Enrico, Nocito, Pennati, Peroni, Piatti, Ricci Paolo, Ruffo, Sacchi, Salaris, Saporito, Serena, Siccardi, Silvestrelli, Spirito Francesco, Tizzoni, Tondi, Torielli, Tripepi Francesco, Ungaro, Valle Angelo, Zanardelli.

Insedimento del presidente.

Presidente. In seguito al voto della Camera, invito l'onorevole Villa a occupare il seggio della Presidenza. (*Applausi — L'onorevole Villa sale al banco della Presidenza. Il vice-presidente Chinaglia lo abbraccia e lo bacia.*)

Presidente. (*Stando in piedi — Vivi segni d'attenzione.*)

Onorevoli colleghi. M'inchino ossequente ai vostri voleri e ripiglio il posto che mi avete affidato, colla sicura coscienza che, come mi foste larghi di benevolenza, mi sarete generosi di conforto e di cooperazione al rigoroso adempimento de' miei doveri.

Oggi per la prima volta, dopo giornate di angoscia e dopo che un terribile disastro ci ha crudelmente colpiti, i rappresentanti della Nazione sono chiamati a raccogliersi, a meditare, a provvedere.

Il momento è solenne. In altri tempi e dopo un disastro anche più grave, in questa Roma, sopravvissuta a tante rovine di popoli e di imperii, il Senato raccolto a Consiglio apparve per la maestà delle discussioni e per l'altezza dei propositi un Consesso di dèi.

In tempi non remoti il senno e la virtù dei rappresentanti della Nazione seppe con fierezza fermamente resistere a prove non meno dolorose e dare esempio memorabile di dignità e di fede inviolata e sincera.

Voi non fallirete, o egregi colleghi, come non falliste mai a queste sante tradizioni e non mancherete certamente di essere all'altezza del vostro ufficio. Alieni da ogni vano rimpianto e da ogni infeconda declamazione, voi guarderete con severa impassibilità i fatti che recarono tanto e così profondo lutto nel cuore della Nazione e ne trarrete ragione per apprestare, con sapiente sollecitudine, tutti quei provvedimenti che le urgenti necessità e il sentimento altissimo del suo decoro possono reclamare.

Essa nell'augusta serenità del suo dolore guarda a noi con occhio confidente poichè sa che i suoi rappresentanti saranno interpreti fedeli del suo pensiero, custodi inflessibili del suo onore, difensori sapienti dei suoi interessi.

E poichè sento in questo momento la piena degli affetti che agitano il cuore di lei, lasciate che in nome vostro e da questo seggio io mandi un saluto di plauso e di affetto a questo esercito italiano alle cui file appartengono i valorosi che, con tanta virtù e tanto

sacrificio di sangue, si son misurati ad insuperabili prove contro un nemico soverchiante di numero. (*Vive approvazioni.*)

Una giornata sfortunata non cancella i miracoli di eroismo che si sono compiuti dai nostri figli lungo la via aspra di pericoli e di sofferenze che essi hanno dovuto percorrere. Memorandi nella storia del valore italiano resteranno i nomi di Toselli e dei suoi compagni che fecero diga dei loro petti al torrente umano che li travolgeva sotto l'impeto irresistibile della piena; memorandi gli atti di valore compiuti dai difensori di Makallè e da quegli eroi che, stretti nelle anguste gole dei dirupi di Abba Carima, sostennero l'urto di un nemico sempre soverchiante di numero senza poter dispiegare tutti i loro mezzi di azione e di resistenza; che dal semplice gregario che brucia tutte le sue cartucce e muore abbracciando con tutte le forze di una disperata difesa il cannone della sua batteria o lotta a corpo a corpo coll'asta infranta del suo fucile; al generale che cadendo solleva il suo elmo al disopra dei cadaveri fra i quali trovasi travolto e prorompe fra le sofferenze dell'agonia in un ultimo grido di riscossa e in un estremo saluto alla patria; tutti hanno fatto il loro dovere nella più sublime delle sue manifestazioni, col sacrificio cioè della vita in nome della patria e del Re. (*Applausi generali e prolungati.*)

E sia il saluto a quei generosi associato ad una parola di conforto non infecondo di aiuto alle povere madri, alle spose derelitte, alle famiglie angosciate che accompagnarono alla partenza i loro cari ed ora sono nel lutto; dinanzi a tanto eroismo di sofferenze tutti dobbiamo essere concordi nell'opera riparatrice; per tutti deve sorridere il santo pensiero di una patria che ci raccoglie in un comune affetto e in una comune speranza.

Inneggiamo a questa concordia che l'augusta parola di Umberto I preludeva con un atto di generosa pacificazione e accingiamoci al lavoro con quella antica fede che ha sempre sorretto il popolo italiano e lo ha guidato, sotto gli auspicii della Dinastia di Savoia, alla grande conquista della sua unità.

Con questi voti e con questi augurii io riprendo l'altissimo ufficio al quale la vostra benevolenza volle chiamarmi, confidando nella vostra indulgenza e nel vostro affetto e professandovi perenne la mia gratitudine e la mia devozione. (*Applausi.*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

Commemorazione dei caduti nell'Africa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Io ho domandato di parlare in un momento per me d'angoscia, ed avrei ben volentieri desiderato che qualche altro mio collega avesse parlato in vece mia, per mandare un saluto alla memoria del generale Vittorio Dabormida.

E se io lo faccio è perchè la sua vita trascorse così chiusa tra gli studi, tra le discipline militari, e tra gli affetti della sua famiglia, che forse non molti l'hanno potuto conoscere, e ne potrebbero riferire i particolari.

Vittorio Dabormida, figlio di quel generale che fu già altre volte ministro, nel tempo in cui si preparavano i forti destini della patria, ereditò dal padre l'affetto al suo paese, l'intelligenza, l'ingegno, e fu soldato.

A 53 anni era generale, dopo lunghi servizi resi nell'artiglieria, nello stato maggiore, e nella fanteria.

Di lui rammenterò solo un'opera, quella che, come professore alla scuola di guerra, ebbe occasione di scrivere sulla battaglia dell'Assietta.

Ricorderò solo quell'opera perchè in essa sono condensati tutti i pensieri suoi circa all'ordinamento degli eserciti, e relativamente alla difesa alpina.

Perchè quell'uomo era partigiano di sane riforme nell'esercito, perchè quell'uomo fu tra i pochi che, studiando con amore la frontiera nostra, voleva che la difesa d'Italia cominciasse appunto dove cominciano le Alpi italiane. (*Bravo!*) Io non mi dolgo per lui che sia caduto ad Abba Carima. Egli sta alto sul suo monumento di gloria. Mi dolgo per l'esercito, perchè questo non potrà più avere da lui quello che ne poteva sperare in virtù dei lunghi servizi prestati, in virtù dei suoi studi sulla mobilitazione militare d'Italia. Forse un giorno l'esercito sentirà più viva che mai la sua mancanza: sentirà che quel soldato la cui caratteristica era la virginea convinzione del dovere, non poté offrire alla patria tutto il frutto della sua esperienza e del suo cuore.

Queste parole non sono soltanto mie, sono di molti e molti ufficiali dell'esercito che lo

hanno conosciuto ed amato come un padre come un fratello, sono certamente nel pensiero del generale Cosenz, che lo ebbe per molti anni con sè modesto ed intelligente collaboratore, sono di quel generale che, dopo aver appreso la rotta di Abba Carima, pianse Vittorio Dabormida come suo figlio, ed ebbe a dire: perchè non sono morto prima?

Io non vi descriverò la battaglia che è avvenuta in Africa; mi limito soltanto all'episodio della brigata Dabormida.

Voi tutti ne avrete letto le descrizioni sui giornali, e vi sarà noto il rapporto del colonnello Ragni, che raccolse i resti della brigata. Il generale, colla serenità di chi dirige una manovra campale, aveva iniziato la sua azione. E noi lo vediamo salire sull'erta del difficile sentiero, lo vediamo spiegare le sue artiglierie, penetrare nel campo nemico, e vediamo i suoi soldati colle baionette sanguinose irrompere nel campo di Ras Maconnen al grido della vittoria, al grido di: *urrah! urrah!*

Ma il nemico si addensa, avvolge ed incalza da ogni parte, perchè dopo lo scempio delle altre colonne italiane concentra i suoi sforzi contro l'esile brigata Dabormida.

Il generale non si perde d'animo, il suo pensiero è limpido, egli impiega tutti i suoi mezzi; fino all'ultimo dei suoi soldati è condotto al fuoco, e noi lo scorgiamo in seguito, quando le artiglierie hanno sparato fino all'ultimo dei loro colpi, dar serenamente ordine alle medesime di mettersi in colonna, scorgiamo la sua fanteria contrastare a palmo a palmo il terreno, scorgiamo dal capo ai gregari far tutto quello che a mente fredda il soldato deve eseguire. (*Bravo! Bene!*)

E veniamo al momento epico, agli ultimi istanti.

Io non voglio che citare il recente avviso venuto d'Africa e che descrive il modo con cui il generale morì.

È il rapporto del generale Lamberti che, appositamente interrogato dal Ministero, risponde:

« Ufficiali e soldati dicono che il generale rimase sino alle ore 17 e mezza in prima linea e rifiutò di ritirarsi. Un soldato afferma di averlo veduto cadere colpito a morte agitando l'elmo e gridando: Viva l'Italia. »

Questo racconto di un soldato ci è confermato per altra via, affatto privata, e l'ono-

revoles Canegallo, nostro collega, ne potrebbe far fede.

C'è infatti la lettera di un cappuccino dell'Eritrea, il quale nella sua semplicità descrive sostanzialmente in maniera eguale alla citata, come il generale è caduto. Così, o colleghi, finiscono i soldati d'Italia! (*Bene!*)

E quando un esercito offre di simili esempi, voi potrete distinguere tra l'esercito e le sue sventure; voi vi convincerete che lo si può perfezionare con intelligenza, con amore, e con calma, ma non ispezzerete l'arma, che è la maggior guarentigia della patria indipendenza se venisse dimostrato che la mano che l'ha adoperata non è stata pari alla sua missione.

Questo è certo il pensiero de' nostri poveri morti di Abba Carima, ed a loro inviando un saluto a me non resta che a tributare una parola di ringraziamento al ministro della guerra, onorevole Ricotti, che ha voluto esaudire un desiderio della vedova straziata, quello di fare ricerche della salma del generale Dabormida.

Invoco dal Governo che effettivamente esso faccia tutto quello che è umanamente possibile per ritrovare questa salma, benedetta dal popolo, voluta dall'esercito come muta testimonianza del valore e del sacrificio cosciente.

Essa deve essere composta nella tomba paterna, deve avere il conforto delle lacrime di tre povere orfanelle, e d'una vedova orgogliosa ma ferita nel cuore, deve riposare nella funebre cappella di Buriasco, al piè di quelle Alpi che Vittorio Dabormida ha tanto amato, e che avrebbe voluto difendere a prezzo di tutto il suo sangue! (*Bravo! — Vivissimi applausi da tutte le parti della Camera.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Le nobili parole pronunciate testè dal nostro illustre presidente, hanno avuto profonda eco in tutta la Camera, la quale col suo applauso si è associata al saluto che è dovere della Rappresentanza nazionale mandare alle famiglie di quei prodi, che, stretti intorno alla nostra bandiera, fecero sulla lontana terra rivivere quei sacri ideali i quali ci hanno data una patria, e che ci consentono oggi di esser qui riuniti.

Grande, senza dubbio, è la commozione dell'animo mio, per le parole dette testè dal collega Marazzi in onore del generale che

comandava quelle truppe, e che seppe così gloriosamente cadere sul campo di battaglia.

Molti delle mie provincie, su questi banchi, furono commilitoni ed amici del generale Dabormida. Amico suo fin dalla giovinezza, io ne ricordo l'animo gentile che lo faceva pietoso ed assiduo compagno del vecchio padre cieco; lo ricordo zelante professore, non ancora trentenne, nella scuola di guerra, che ispirava l'animo degli allievi ai fasti militari italiani e scriveva in quella storia della battaglia dell'Assietta, testè ricordata dal collega Marazzi, scriveva quanto sia desiderabile, quanto sia nobile, quanto sia ambita la morte del soldato sul campo di battaglia. Il voto che il giovane capitano esprimeva nel fervore della speranza e quando gli tumultuavano in petto le più nobili aspirazioni giovanili, è stato esaudito.

Gloria al suo nome! gloria ai suoi compagni! gloria ai nostri soldati!

Io credo d'interpretare l'animo della Camera e di farmi eco delle parole del nostro onorevole presidente, proponendo che la Camera manifesti alla desolata vedova del generale Dabormida la sua ammirazione ed il suo compianto per il prode caduto. Tale manifestazione sarà il compendio dei sentimenti nostri per le famiglie desolate dei caduti di Abba Carima. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

Tozzi. Ho chiesto di parlare, per unirmi al pensiero manifestato dall'oratore che mi ha preceduto: cioè che la Camera in questi momenti solenni esprima la sua ammirazione più che il suo dolore per l'eroica fine del generale Dabormida, il quale, insieme a tanti prodi, cadendo sul campo dell'onore, die' prova di quei virili propositi, di cui nella nostra Italia non vi è penuria malgrado che alcuni oggi si studino deprimere o mettere in dubbio!

L'ammirazione che la rappresentanza nazionale, questa volta eco sincera del paese, tributa commossa al generale Dabormida, mi suscita nel cuore l'augurio che le generazioni novelle imparino da lui e dagli altri valorosi che con lui morirono come si debba sentire l'amore della patria! (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò. Poche parole per mandare un saluto alle due batterie siciliane le quali, a fianco

dei soldati delle altre regioni d'Italia, hanno potuto provare che anche da noi il sentimento d'Italia è fortissimo, e hanno saputo cadere eroicamente intorno alla bandiera tricolore. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. La notizia della morte gloriosissima del generale Dabormida mi afflisse grandemente: in primo luogo perchè ho perduto in lui un amico, col quale ebbi in questi ultimi anni anche strette relazioni di servizio, le quali mi fecero conoscere ed apprezzar sempre maggiormente la sua intelligenza, il suo amore al dovere ed a tutto quello che si connetteva all'interesse dell'esercito. E poi fui molto afflitto dalla triste notizia anche perchè ero certo che le qualità dell'intelletto, del cuore e del carattere del generale Dabormida erano tali che l'Italia poteva aspettarsi molto da questo illustre suo figlio, quando le circostanze lo avessero richiesto, come se ne ebbe la prova al combattimento del 1° marzo.

Io quindi e personalmente e a nome del Governo, mi associo di gran cuore agli elogi, ben meritati, fatti al generale Dabormida dagli onorevoli Marazzi e Pinchia e alla proposta che la Camera mandi parole di condoglianza alla vedova del bravo generale.

In quanto alla proposta dell'onorevole Fulci, io non mi oppongo acchè la Camera mandi un saluto speciale alle due batterie, le quali, del resto, benchè composte in gran parte di siciliani, non erano formate da soldati reclutati solamente in Sicilia. Ma non credo per mio conto opportuno fare ora distinzione di regioni. La Camera ha già riconosciuto ampiamente che tutto l'esercito italiano si è comportato con dignità e con valore: ed io sono, come tutti, persuaso che tutte le batterie, come i battaglioni hanno fatto il loro dovere. Ma ancora una volta ripeto che non credo opportuno far distinzione tra batterie siciliane e batterie piemontesi, o lombarde e battaglioni reclutati più in una regione che in un'altra. Sono batterie e battaglioni italiani, cui noi dobbiamo la massima riconoscenza per il modo col quale e nella giornata del primo marzo, e in ogni altra occasione tennero alto il nome delle armi italiane.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Io sono dolentissimo che l'onorevole ministro della guerra mi abbia frainteso. Sono ancor più dolente perchè è la prima volta che ho la fortuna di rivolgermi a lui. Chi sa mai quel che avverrà in avvenire!

Unendomi alle lodi che giustamente furono fatte ai generali caduti eroicamente, ho espresso il voto di mandare anche un saluto a quei poveri soldati dei quali nessuno è tornato; e mi doleva che nessuno degli oratori precedenti avesse pensato a farlo.

Questo soltanto era il mio concetto e non m'importa che l'onorevole ministro non voglia associarvisi, perchè mi basta di aver compiuto un dovere.

Presidente. Tutti sono figli d'Italia, ed io non ho dimenticato, me lo perdoni l'onorevole Fulci, di mandare un saluto a tutti i nostri soldati, compreso quel prode che spirò abbracciando il cannone suo e mandando un ultimo saluto alla Patria. (*Bene!*)

L'onorevole Pinchia ha, dunque, proposto che la Camera mandi le sue condoglianze alla famiglia del generale Dabormida.

Pinchia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinchia. Io ho proposto alla Camera di mandare le condoglianze alla famiglia del generale Dabormida; intendendo, però, in tal modo di accogliere il saluto mandato ai nostri soldati dall'egregio presidente, ed intendendo che questo saluto alla derelitta vedova del generale Dabormida avesse la sua eco in tutte le famiglie dei nostri prodi soldati caduti in Africa difendendo la bandiera della Patria. (*Bravo!*)

Presidente. La Camera non può a meno di associarsi a questa manifestazione; quindi io credo d'interpretare il voto della Camera stessa facendo mia la proposta dell'onorevole Pinchia, e assumendomi l'impegno di darle esecuzione. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Laussetti.

Laussetti. Quantunque non vi siano notizie precise intorno alla sorte toccata al generale Arimondi... (*Interruzioni*) io credo che non sarebbe inopportuna, per parte della Camera, una parola di speranza e d'augurio che il valoroso generale Arimondi sia scampato alla morte; speranza ed augurio che certo varrebbero a confortare un padre e una madre che da quindici giorni vivono tormentati da crudeli ansietà. (*Bene!*)

Presidente. La Camera non può non associarsi a questo voto che tutti noi facciamo ardentemente. (*Bravo!*)

Segue la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguìto della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. (*Segni d'attenzione*). Saluto prima i morti illustri, e torno immediatamente alla vita.

Dopo i discorsi dei miei amici, non avrei parlato, se il presidente della Camera non mi avesse posto nella Commissione dei crediti per la guerra.

Ora sento il bisogno di dire liberamente la mia opinione intorno alle comunicazioni del Governo, dacchè, come rileverete dalla relazione, i membri di quella Commissione hanno intera la libertà delle loro opinioni politiche intorno alla guerra e intorno alle comunicazioni del Governo.

Signori, oggi ricorre quel famoso 18 marzo che venti anni fa portò la Sinistra al potere. E dopo vent'anni l'onorevole Di Rudini, presidente del Consiglio, si è presentato alla Camera ed ha detto: Signori, vi è dinanzi un Governo conservatore.

Una voce. Liberale!

Bovio. Liberale lo dimostrerà; ma non abbiate impazienza, perchè a voi manca, come a me, la virtù profetica di leggere il pensiero altrui.

Signori, eccovi un Governo conservatore. Di questi venti anni i primi cinque e qualche mese più o meno furono di sinistra pura, i dieci seguenti di trasformismo e gli ultimi cinque furono consumati in vari tentativi di composizione dei vecchi partiti. Furono empi da due Ministeri Depretis, due Ministeri Cairoli, due Ministeri Crispi, uno Giolitti ed uno Di Rudini, prima che tornasse la seconda volta e le fasi furono indicate da una mezza diecina di presidenti. Attraverso queste fasi avemmo due Re e due Papi, due politiche della Corte e due politiche del Vaticano.

Dopo vent'anni si ha il diritto, innanzi ad una nuova fase politica, di fare il bilancio del bene e del male, il diritto e la necessità di guardare una qualche parte del domani. E per farlo davvero questo bilancio bisogna

vedere in qual modo la Sinistra, dopo il suo ventennio, abbia lasciato i principali fattori della vita sociale, cioè: la giustizia, l'istruzione, la politica interna, le attinenze internazionali, il tesoro, la morale e le armi.

Dovrei io fare tutta questa disamina, ma è impossibile. Accenno alcuni capi principali affinchè chiara vi sia la dichiarazione del presente Governo e chiara possa essere la critica che io istituirò sopra le sue dichiarazioni e intorno, specialmente, al proseguimento di questa guerra.

La giustizia (da questa bisogna cominciare) è stata annullata in Italia da un fenomeno che si deve chiaramente indicare, cioè, dalla irresponsabilità dei grandi poteri.

Già accuse enormi si erano sentite non dalla piazza nè dalla parte più accesa della stampa, ma qui da un capo del Governo contro l'altro, di deputati, l'uno contro l'altro, e le accuse erano determinate, le leggi parlavano chiaro, il magistrato non si mosse, la querela fu respinta.

E questa irresponsabilità, mentre, da un lato, corrompeva il magistrato, dall'altro invitava tutti i mediocri a salire, a tentare il potere non come un grande negozio della vita civile, pieno di grandi responsabilità, ma come uno svago, come un cenacolo alle clientele.

La giustizia si rialzerà soltanto non risparmiando nessuna responsabilità, sia per quelli che sono passati, sia per quelli che verranno.

Dell'istruzione parleremo a suo tempo con l'amico Gianturco. Per ora dico qualche cosa del come si è lasciata la politica interna.

Il gran fenomeno col quale la Sinistra si annunciava al potere era la riforma elettorale, dinanzi alla quale io diceva a questa Camera: I vecchi partiti sono finiti in quella riforma; l'articolo 100 è stato divorato; lo scrutinio di lista è caduto ed è stato sostituito dal collegio uninominale. La libertà elettorale invasa dal potere, ha dimostrato la necessità delle candidature ufficiali e il nessun valore della libertà del suffragio, e così di una in altra restrizione siamo riusciti a sostituire le leggi eccezionali al vecchio Statuto.

Quanto alla politica estera, vi dico, che non mai siamo stati tanto isolati in Italia, come da quando siamo entrati nella triplice; e per parer grandi, come se il titolo di re

d'Italia fosse poco, così vi si voleva aggiungere quello di re d'Abissinia. E poco regno era l'Italia e poco illustre capitale Roma: mentre dentro le libertà pubbliche si manomettevano si tentava la conquista laggiù.

Che volete che fosse l'economia in questa condizione di cose? Naturalmente i milioni che dovevano essere spesi a fecondare le nostre terre e per l'educazione nazionale sono stati sparsi sopra arene lontane volendosi spillare dal bilancio artificiale dello Stato un pareggio meccanico; e questo rimane spargiato sempre nel bilancio della Nazione. È allora che le plebi considerano lo Stato come un nemico pubblico.

In queste condizioni cosa volete voi che sia la morale? Il mal esempio dall'alto e la miseria in fondo: in queste condizioni la morale non fiorisce mai. Ve ne potrebbe far testimonianza la statistica della criminalità, che ritrae su ciò qualche parte della vita pubblica. Guardate le banche, il costume, la stampa: quant'assenza di sincerità! quante accuse si lanciano mentre scagioniamo i vizi dei vicini! quanta franchezza equivoca e quanti silenzi abili!

E sopra questo fondamento si ardisce parlare di onore pubblico, di prestigio delle istituzioni, di prestigio dell'autorità, mentre il solo fondamentale prestigio di una nazione, delle istituzioni è la morale pubblica? (*Bravo! Bene! — Applausi.*)

In queste condizioni (non dite che vi faccio il sermone) ricordate che siete in un paese dove i cattolici sono molti e il sentimento religioso è nullo. E se in questo paese il sentimento morale, che è un gran suppletivo del religioso, fosse inerte, il resto sarebbe ciarla, che va via col vento. Che vale allora moltiplicare le leggi e le armi? Le leggi si moltiplicano, ma la giustizia sparisce; si moltiplicano le armi, ma non si ha la difesa. Noi vincemmo quando avevamo alti ideali ed una causa santa da difendere; allora c'erano combattenti e c'erano condottieri. Mancata la fede crebbero le armi. Date una idea alta e giusta al soldato italiano ed egli non si sentirà più soldato, si sentirà volontario perchè questa è veramente la missione sua. Il senso della conquista nel soldato latino a Waterloo è finito del tutto. Dopo le guerre nazionali non è più possibile nel soldato italiano il senso della conquista. E dalla infausta guerra di oggi io credo anzi che all'Italia deriverà mi-

glior coscienza di sé e della missione sua. Questo è l'esame che io dovevo fare. Ma io debbo anche dire due parole all'amico Cavallotti ed anche all'amico Fortis... (*Interruzione*) amico politico il primo, soltanto personale il secondo, a cui mi lega un'amicizia vecchia durata sempre anche attraverso le lotte politiche. Giacchè il carattere consiste appunto in ciò: fermezza nei proprii propositi e tolleranza delle opinioni altrui.

Dunque all'amico politico Felice Cavallotti ed anche all'amico Imbriani dirò che il loro saluto al nuovo Ministero io lo intendo come augurio e senso di benevolenza, per quanto può essere la benevolenza durevole nei partiti politici. (*Ilarità — Commenti.*)

Questi uomini venuti al potere hanno avuto il coraggio di iniziare i partiti nuovi affermandosi conservatori. L'amico Cavallotti diceva ieri: « Ciascuno, ed io pel primo, è conservatore quando si tratta di conservare quei principii eterni sui quali la libertà e la civiltà si fondano. » Sotto un certo rispetto tutti i partiti sono conservatori; come ogni individuo cerca di conservare il suo stato, così ogni partito cerca di conservare il suo programma.

Ma in politica partito conservatore non si dice se non quello che vuol mantenere gli ordinamenti presenti sulla base stabilita: la sua giustizia è scritta, la sua religione è dominante, la sua economia è privilegiata, il suo esercito è intangibile. Può essere conservatore liberale in quanto osserva la legge scritta, e la estende in tutti; non in quanto tenta innovarla.

Noi no: la nostra giustizia va oltre i Codici, la religione è intimità non è tempio, l'economia si libera dai privilegi, l'esercito è milizia non è caserma.

Ora, signori della Camera, non contrastate troppo a questo Ministero: è ormai quello che i tempi v'impongono. Voi, domani, gran maggioranza, graviterete verso lui: gli avversari nati siamo noi.

Ed è questa la lotta, in nome della quale saluto questo Ministero. Lo saluto come avversario non come amico; lo saluto perchè onestamente inizia la distinzione delle parti da cui se non altro un gran beneficio deriverà all'Italia: la restaurazione del carattere.

Nella Camera italiana non sarà più possibile questo fenomeno vergognoso: che i maggiori uomini politici o sono ministri, o sono oppositori. Non si è veduto più da venti

anni un uomo che, uscito dal potere, non sia stato oppositore al suo stesso partito. (*Applausi*).

Emerge la distinzione delle parti, ma vi ricordo che c'è qualche cosa di superiore a tutti i partiti: ed è la salvezza del Paese.

Se noi, prima di essere umanitari ed italiani, fossimo uomini di parte, dovremmo esortarvi a mandare in Africa altri centomila uomini, a spendere non so quante altre centinaia di milioni, a conquistare l'Abissinia. Sarebbe quella la tomba vostra. Ma no: per noi il partito vien dopo il Paese, e perciò vi consigliamo di ritrarvi a tempo da una impresa che consuma uomini e sostanze.

Per noi il partito ha un limite innanzi al Paese, come il Paese ha un limite innanzi all'umanità.

Se questa è viltà, ben può la civile prudenza parere follia, la sfacciataggine parere coraggio. Salviamo il valore delle parole, se non vogliamo abolire la coscienza del genere umano.

Ed ora all'onorevole Fortis.

Se il sentimento di questa guerra fosse sinceramente negli animi, ieri, quando il presidente del Consiglio disse non voler sentire di Tigrè e di protettorato, il lucernario della Camera doveva cadere, voi dovevate insorgere tutti, non dovevate lasciarli finire la parola infausta; e se voi obbediste a ciò che chiamate viltà in altri, fuori di questa Camera tutto un popolo doveva intimare lo sfratto al nuovo capo del Governo, e cacciarlo via come demolitore dello spirito nazionale e della pubblica fede della vittoria.

Invece?... Eh!... onorevole Fortis, faceste voi sorridente il sermoncino bellico. A udirvi parlare di guerra a fondo, io che vi era vicino vi guardavo da capo ai piedi, per vedere se avevate corazza ed elmo, o in qualche parte somigliavate (*Oh! oh!*)

Al fier Goliatte tutto aspro di ferro.

Tutt'altro: voi non eravate un crociato per l'Africa, eravate un mitissimo borghesotto, che parlavate di guerra come i vostri colleghi bellicosi ne' giornali parlano di Scipione e di Catone. Ma quelli non predicavano la guerra, la facevano; e la preparavano, e conoscevano le genti, i luoghi, i costumi, in mezzo ai quali con le armi portavano il diritto romano.

Parlare di quelli oggi, non è preparazione bellica, è preparazione ginnasiale; altra era la

missione di Roma conquistatrice, altra è la missione di Roma redenta.

Smettiamo questi spropositi, che farebbero ridere tutti quegli antichi uomini consolari, compreso Catone che in pubblico non fu veduto ridere mai. Egli metterebbe su qualcuno di questi uomini bellici il suo occhio austero e sarcastico, e gli direbbe: *Hic est peregrinus!* È nato a Sibari, si mette addosso uno straccio di toga e vuol parere romano!

Onorevole Fortis, voi dite: noi perderemo il posto tra le grandi potenze.

Nulla perderete voi, se sarete quel che dovete essere; perderete tutto se vorrete essere di più; perderete anche quello che è vostro.

Infatti, se questa guerra di Africa, si fosse combattuta in Europa con la istessa imprevidenza, oggi non ci sarebbe più Italia. Fortuna, gran fortuna la lontananza.

Onorevole Di Rudinì, noi accettiamo la pace come avviamento e inizio al ritiro delle nostre armi dall'Africa. Quando in Africa non avete vinto e non potevate vincere, non potete neppur restare.

L'Italia è nazione destinata a grande avvenire: nè errori di Governi nè insidie di nemici potranno disfarla. Ora essa è inferma di due piaghe: il commediantismo in tutti i partiti; l'affarismo in alto. Voi troncate l'affarismo; al resto provvederà il senno della Nazione. (*Applausi in molti banchi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Cavallotti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. La discussione che si è fatta e che ha preso così ampie proporzioni a proposito delle comunicazioni del Governo, dico il vero, mi ha molto meravigliato.

Le condizioni stesse nelle quali la crisi ministeriale è avvenuta, il fatto di un Ministero che non è caduto in seguito ad un voto della Camera, ma che ha offerto spontaneamente le proprie dimissioni sotto l'impressione di fatti estrinseci al Parlamento, e intorno ai quali il Parlamento stesso non aveva pronunziato il suo giudizio, lasciavano presumere che il nuovo Ministero non sarebbe stato attaccato, come lo fu, fin dal primo istante.

A me pareva e pare che alla gravità del momento, e della situazione, meglio avrebbe corrisposto una attitudine, comune a tutti

i settori della Camera, la quale lasciasse agli uomini egregi i quali in questo momento hanno assunto le responsabilità del potere, la facoltà di meglio affrontare le difficoltà delle cose, senza che a loro s'imponesse fin dal primo momento di superare difficoltà di persone.

La discussione intorno agli avvenimenti d'Africa, intorno all'avvenire della nostra politica africana, a mio avviso, avrebbe potuto farsi con maggior vantaggio più tardi, quando, passata la eco della crisi, a ciascuno di noi sarebbe stato più facile spogliarsi di qualsiasi considerazione personale, ed esaminare i fatti con un sentimento puramente obiettivo del bene del paese.

D'altra parte, o signori, noi discutiamo ora del passato e dell'avvenire della nostra politica africana con un assai scarso corredo di cognizioni e d'informazioni. Sarebbe stato assai meglio che una discussione così grave, così ponderosa, avesse potuto rimandarsi a tempo più lontano, quando ciascuno di noi avesse potuto, nella serena coscienza del suo giudizio, apprezzare, in base a dati precisi e concreti, l'avvenuto e il da farsi.

Ma poichè è parso ad altra parte della Camera di sollevare questa discussione che, del resto, sarebbe forse avvenuta egualmente a proposito della legge che sta già nell'ordine del giorno per la richiesta dei fondi, io, per parte mia, chiedo il permesso ai miei colleghi di esporre con grande franchezza e con la maggior brevità possibile il mio modo di vedere intorno a questo argomento.

Vi sono evidentemente due tendenze nella Camera; l'una espansionista, l'altra non espansionista nella politica eritrea: ed io certamente non m'illudo che le mie povere parole possano convincere qualcheduno di coloro che professano tendenza completamente opposta alla mia. Ma se le mie parole potranno togliere qualche dubbio o dissipare qualche esitazione nell'animo di coloro che sostanzialmente concordano col mio pensiero, esse avranno raggiunto il massimo risultato a cui, nella loro fede convinta, possano aspirare.

Ad ogni modo, o signori, e per parte mia mi dichiaro deciso a farlo, io auguro che tutti coloro che intervengono in questa discussione, che tutti noi, se saremo chiamati a dare un voto intorno a questo argomento, ci ispiriamo unicamente alla gravità obiettiva

delle cose, poichè la decisione, che noi eventualmente saremo invitati a prendere, ha sui destini futuri della patria nostra una importanza che sta sopra a qualunque considerazione di persone, e a qualunque ira di parte.

Il marchese Di Rudini ha esposto ieri, con una franchezza di cui gli dò lode, quale sia il programma del Gabinetto da lui presieduto.

Forse la franchezza con la quale egli ha parlato esponendo alla Camera il programma del Governo, esce dalle consuetudini di formalismo che di solito si usano in simili occasioni. E forse appunto per questo l'onorevole Di Rudini è stato accusato di aver dato alle sue comunicazioni un carattere polemico che io credo non fosse nelle sue intenzioni, e che a me non è parso di scorgere nelle sue parole. Ma, onorevoli colleghi, dinanzi alla gravità dei fatti che sono avvenuti, dinanzi alla situazione nella quale l'onorevole Di Rudini ha assunto il potere, era possibile pretendere che egli, presentandosi alla Camera, non sceverasse intera la responsabilità sua da quella del Governo che lo aveva preceduto? Era possibile pretendere che egli non facesse, così succintamente almeno come ha fatto, una specie d'inventario della situazione che aveva trovata? Me lo perdoni l'oratore che ieri ha accusato quelle comunicazioni di essere troppo polemiche: io proprio non ci ho scorto che il desiderio dell'onorevole Di Rudini di scagionare se dalle responsabilità del passato, pure assumendo intera la responsabilità dell'avvenire. Ad ogni modo ho considerato quelle comunicazioni come un esempio di franchezza che io vorrei vedere sempre seguito nel Parlamento italiano. L'onorevole Di Rudini ha detto con una grande chiarezza quali siano i propositi del Ministero circa la questione africana.

Forse egli non aveva nemmeno bisogno di dirlo poichè già si sapeva che il nuovo Ministero non rappresenta una tendenza espansionista nell'Eritrea, e l'onorevole Di Rudini non soltanto da oggi è un avversario dell'espansione italiana in Africa, ma egli ha determinato ieri esattamente altresì quali siano i confini territoriali, quali siano i limiti di diritto che egli intende imporre alla nostra colonia: ed ha soggiunto: se questi confini di territorio e di diritto saranno la base su cui una pace sarà possibile col Negus, noi

la concluderemo; altrimenti noi faremo la pace di fatto se non la faremo di diritto.

E ciò, onorevoli colleghi, è molto giusto, perchè, nei confini nei quali la colonia Eritrea, secondo il programma del Gabinetto, deve essere ristretta, noi potremo perfettamente vivere sicuri, anche se il Negus non consentirà ad una pace onorevole per noi; poichè questi confini sono militarmente facili a difendersi.

Ebbene, o signori, a coloro che ieri hanno attaccato il Governo io chiedo una sola cosa: e credo aver diritto di chiederla non soltanto come deputato ma anche come italiano. Abbiamo essi eguale franchezza; non si trincerino dietro a questioni filologiche, a questioni di parole, ma espongano essi, alla loro volta, in quest'Aula quale sia la politica che vogliono fare nell'Eritrea. Vengano una buona volta a difendere apertamente quella politica di espansione e di avventure che finora si è fatta, senza che in quest'Aula sia stata autorizzata mai! (*Bravo!*)

Signori, di sottintesi, di malintesi, di equivoci ne abbiamo avuti abbastanza; e di questi sottintesi e di questi equivoci abbiamo abbastanza caro pagato il fio, perchè io abbia il diritto d'invoicare in quest'Aula che una buona volta si discuta a viso aperto e si dica chiaramente che cosa si vuol fare a proposito della politica africana. (*Bene!*)

Quanti dolori, quanti mali, o signori, sarebbero stati evitati all'Italia, se in quest'Aula si fosse enunciata francamente la politica che nell'Eritrea si voleva fare, e si fosse chiesta al Parlamento italiano sufficiente dotazione di mezzi, sufficiente autorizzazione di potere per preparare questa politica in modo che non conducesse all'insuccesso! Forse ci sarebbe stata in quest'Aula una maggioranza che avrebbe autorizzato questa politica; ma forse anche ci sarebbe stata una maggioranza la quale avrebbe ripudiato quella politica a cui poi si sono trascinati il paese in conscio ed il Parlamento riluttante. (*Bene!*)

E per mio conto, o signori, non verrò mai meno alla consueta franchezza di cui non so se mi si faccia un merito od una colpa. Sono sempre stato contrario, e sono contrario ancora, a qualunque espansione della nostra colonia eritrea. A quell'impresa votai contro sempre, anche quando si trattò della semplice occupazione di Massaua; però non ho nessuna difficoltà a dichiarare che, entro dati limiti,

e con aspirazioni assai più modeste di quelle che apparvero poi, avrei potuto comprendere l'occupazione di Massaua e l'avrei potuta anche accettare; si tratta di un importante porto sul mar Rosso e questo è la gran via delle genti.

PRINETTI
Ma quando la Colonia Eritrea accennò a diventare ciò che è diventata poi, una colonia completamente militare con scopi affatto passivi per l'economia italiana, mi rallegrai d'essere stato contrario e risolutamente contrario ad essa rimasi. Perchè, o signori, è bene intenderci: la politica coloniale non si fa a base di sentimento, ma si fa a base di tornaconto e quella guerra coloniale, quel sacrificio che il paese fa per una colonia non è giustificato, nè giustificabile, se non trova nel tornaconto la sua ragione d'essere.

E con ciò ripudio pure l'epiteto di antiafricanista, che vien dato a tutti coloro che sono contrari alla Colonia Eritrea. Per parte mia non sono niente affatto antiafricanista; ma l'Eritrea non è tutta l'Africa; anzi io (credo di aver già avuto occasione di dirlo in quest'Aula, certo ho avuto più volte occasione di dirlo ai miei elettori) ritengo che l'Italia aveva ed ha non solo il diritto ma il dovere di non disinteressarsi a questo, che sarà il più gran fatto sociale, mondiale, del ventesimo secolo, cioè, lo svolgimento della civiltà africana.

Ma l'Italia è potenza mediterranea ed ha per la sua condizione geografica, nel Mediterraneo, la base della sua forza e il limite della sua espansione. Essa quindi non fece opera utile ad uscirne per andare in cerca di interessi fittizi in una zona, per arrivare alla quale essa dev'essere tributaria di altre nazioni e di altri paesi.

Ed è tanto giusto quello che sostengo, che cioè, io, pur non essendo favorevole alla Colonia Eritrea, posso ripudiare l'epiteto di antiafricanista, che mi basta per provarlo il rammentare come il Ministero, il quale spinse la bandiera italiana a Massaua, fu lo stesso Ministero che rifiutò la collaborazione dell'Italia all'azione inglese in Egitto.

Ciascuno, dunque, ha i suoi modi di vedere sulla politica africana.

Sonnino. C'era il generale Ricotti allora!

Prinetti. Onorevole Sonnino, Ella mi potrà rendere questa giustizia, che la questione delle persone non l'ho sollevata. Io non ricordo

se l'onorevole Ricotti fosse in quel tempo al Governo; non lo so.

Non intendo di fare nè merito nè demerito a nessuno; rammento i fatti; e dico solo che come io, pure essendo contrario alla Colonia Eritrea, non intendo, per ciò di dichiararmi contrario a qualunque espansione di un grande paese, come l'Italia; così rammento che altri, invece, hanno rifiutato un'azione nostra in Egitto per andare a cacciarsi nel Mar Rosso... (*Nuove interruzione dell'onorevole Sonnino*).

Dopo gli ultimi avvenimenti, la politica futura del Governo nella Colonia Eritrea si vuol influenzare con argomenti che non sono quelli del vero interesse e della prosperità materiale del paese. Si evocano argomenti che attingono la loro ragione piuttosto al sentimento che alla mente, e di essi ha fatto ieri l'onorevole amico mio personale il deputato Fortis un'esposizione degna della sua abilità e del suo ingegno.

Potrei servirvi per rispondergli di argomenti della stessa indole: io pure potrei evocare il dolore delle madri italiane, il sangue dei nostri figli, i sudori dei nostri contribuenti, e potrei rammentare come di questi dolori e di questo sangue non si possa fare facile conto quando si tratta di guerre nelle quali l'unica ragion d'essere, ripeto, e l'unico obiettivo non sono che il tornaconto e nessun alto sentimento di patria e di nazionalità è in giuoco.

Ma io a questi argomenti d'indole sentimentale preferirò argomenti più positivi e più concreti. Si è detto che noi abbiamo diritti da rivendicare, diritti, da far valere e che non dobbiamo lasciar calpestare. Si è detto che il nostro onore ha bisogno di una rivincita, si è detto che noi abbiamo da mantenere alto in Eritrea il prestigio delle nostre armi e il nostro grado di prima potenza in Europa. Ebbene, o signori, i diritti cominciamo a metterli da parte; per quanto la mia parola oggi possa suonare disgustosa a molti, credo che a nessuno dei nostri diritti reali intenda rinunciare il Governo con la dichiarazione fatta ieri dal marchese Di Rudini.

Infatti il Governo ha dichiarato di voler mantenere intatti i confini che i trattati ci hanno riconosciuto e solo di rinunciare ad un protettorato che non ha esistito mai, ad un protettorato che è una invenzione di fantasia malata, ad un protettorato che è basato sulla interpretazione equivoca di una parola.

Tutti conoscono infatti e possono apprez-

zare l'articolo 17 del trattato d'Ucciali, ma quand'anche di questo articolo 17 per il quale si è tanto contestato sul significato delle parole « consente » e « desidera », fosse sicura la interpretazione che gli si voleva dare, prego di riflettere che nello stesso trattato di Ucciali un articolo successivo, non ricordo se il 20 o 22, stabilisce che dopo cinque anni, con un preavviso di un anno, l'imperatore d'Abissinia ha il pieno diritto di chiedere la modificazione del trattato. Nè mi si dica che questa modificazione doveva essere conseguita d'accordo, perchè in questo stesso articolo è detto che per la questione dei limiti territoriali, rimanevano fermi in ogni modo quelli già stabiliti. E ciò appunto vuol dire che per le altre questioni considerate dal trattato era in facoltà del Negus di modificarle anche sostanzialmente. Dunque la guerra che si è fatta in Eritrea è una guerra pura e semplice di conquista. Intendo mettere in chiaro questo punto unicamente per concluderne che l'accenno a diritti da difendere, da far rispettare è soltanto un'espressione vuota di significato e di valore.

Quanto all'onore militare, onorevoli colleghi, se fosse vero che una sconfitta militare distrugge, toglie o menoma l'onore d'un Paese, quando soprattutto non è venuto meno il valore dei soldati che a migliaia hanno pagato col loro sangue la devozione alla Patria, (*Bene!*) allora vivaddio non sarebbe più possibile al mondo di stipulare alcun trattato di pace.

Signori miei, le migliaia di figli italiani che fino all'ultimo istante della giornata di Adua, se non hanno potuto vincere, hanno saputo morire, quei soldati, dico, ci hanno dato il diritto di conchiudere quella pace che vorremo, pure affermando che l'onore dell'Esercito nostro è rimasto alto quanto era prima che fosse posto a dura prova sulle infuocate sabbie africane; ed un eguale diritto ci dà il virile atteggiamento con cui tutta l'Italia ha accolto quella grande sventura.

L'Italia ha mostrato in quest'occasione di aver le qualità di un grande paese, e se non ne ha avuto la fortuna ne incolpi gli uomini che l'hanno governata e retta finora. Ma si è detto: « Noi dobbiamo difendere il nostro prestigio (l'ha detto l'onorevole Fortis) e la nostra posizione di grande potenza in Europa ».

Fortis. L'ha detto anche il Ministero!

Prinetti. L'ha detto anche il Governo. Ma se io ho citato l'onorevole Fortis è solo per

la simpatia personale che mi lega al mio illustre avversario. (*Risa — Commenti*). È curioso come l'ingegno umano arrivi alle più opposte conclusioni dalle stesse deduzioni di fatto. È appunto perchè voglio che rimanga intatto il prestigio del mio Paese e la sua posizione di grande potenza in Europa, che io desidero non si continui un'avventura così infelice.

Al giorno d'oggi noi viviamo tutti in una casa di cristallo, nulla è più segreto nè per noi, nè per gli altri paesi; tutti ci pesiamo reciprocamente per quello che siamo, e non per quello che vogliamo parere. Credetelo, onorevoli colleghi, non sarà il fatto di una vittoria conseguita o no in Africa, quello che ingannerà sulla misura della nostra forza, del nostro esercito, del nostro valore dinamico, gli altri paesi d'Europa. Dirò piuttosto che i vincoli che abbiamo contratti nell'Eritrea e gl'impegni che ce ne derivano costituiscono una grande debolezza per tutta la nostra politica europea, impediscono ad essa di avere quella duttilità e quella pieghevolezza che sarebbero un grande vantaggio per la politica italiana, ci conducono ad amicizie forzate e conseguentemente ad inimicizie pure forzate.

Creda, onorevole Fortis, per quanto Ella accenni di no, per qualunque ministro degli esteri, se non avesse da provvedere alla situazione politica dell'Eritrea, il dovere di dirigere la politica italiana e d'indirizzarla ad uno scopo alto ed utile pel nostro Paese, sarebbe certamente più agevole, sarebbe certamente meno difficile.

Onorevole Fortis, io ho sinceramente ammirato l'abilità con cui Ella ieri ha trasformato il significato della lusinghiera manifestazione avvenuta nel Parlamento inglese a favore dell'Italia, in una specie d'ingiunzione, in una specie di imposizione di continuare la lotta africana.

Il Parlamento inglese ha applaudito l'insieme delle nobili parole del sotto-segretario di Stato all'indirizzo nostro e non ha applaudito solamente l'ultima frase colla quale il sotto-segretario di Stato augurava che noi avremmo rivendicato l'onore della nostra bandiera. (*Interruzioni al centro*).

Sì, o signori, questa è la retta interpretazione da attribuire all'applauso del Parlamento inglese, e ve ne dico le ragioni.

L'Inghilterra è su queste cose maestra a noi; essa non ha mai considerata la politica coloniale, e le guerre coloniali, che dal punto

di vista del tornaconto. L'Inghilterra, dinanzi alla ribellione vittoriosa del Transvaal, concluse la convenzione del 1881, riconoscendo l'indipendenza di quel territorio.

L'Inghilterra, quando Kartum cadde, davanti ai dervisci, non credette che fosse una questione di onore per essa di andar a riprendere quella posizione... (*Rumori e interruzioni*).

Presidente. Continui, onorevole Prinetti, non badi alle interruzioni.

Prinetti. L'onorevole Sonnino mi ha interrotto. Desidererei sapere quello che ha detto per potergli rispondere.

Presidente. Non provochi altre interruzioni; ve ne sono già troppe.

Prinetti. E proseguendo per questa via, io credo, onorevole Fortis, che se noi vogliamo davvero mantenere intatto il nostro prestigio e la nostra posizione in Europa, dobbiamo provvedere invece a togliere tutte quelle cause a cui l'esito infelice della campagna africana è da attribuirsi. Più che ad ottenere una rivincita in Africa, dobbiamo provvedere a che siano tolte quelle debolezze, quei difetti nell'esercito italiano, che hanno fatto sì che in Africa, nonostante il valore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, la vittoria non ha sorriso alla nostra bandiera.

Uno dei primi obiettivi del nuovo Ministero deve essere quello di provvedere in modo sicuro alla difesa del paese, a crescere di molto il valore effettivo, dinamico dell'esercito italiano.

Ed ora ho finito. (*Oh!*) Non credo di aver abusato della vostra pazienza.

Voci a destra. Parli! parli!

Prinetti. Permettetemi solo di aggiungere un argomento positivo a quelli d'indole polemica finora addotti, per giustificare la mia opinione contraria ad una espansione italiana in Africa.

Signori, noi viviamo oramai da troppo tempo sotto l'incubo di questioni che hanno distratto interamente il pensiero degli uomini politici e degli uomini di Governo in Italia, di quei problemi che in un grande paese tutti i giorni si affacciano e domandano la loro soluzione.

La vita politica italiana ha ben altri bisogni, presenta ben altri problemi inerenti all'esistenza stessa della Società nostra che urge risolvere, e che non sono il problema dell'Eritrea nè quelle altre questioni, che in

questi ultimi anni ci assorbono completamente.

Innanzi tutto bisogna tornare al sano e completo svolgimento delle nostre istituzioni parlamentari nel vero e corretto senso della parola.

L'Italia fa da due anni l'esperimento di essere governata senza o quasi senza il Parlamento ed i risultati non sono felici.

Quando senza autorizzazione si spendono i danari dei contribuenti, si sacrifica il sangue dei cittadini, si violentano le coscienze e si turba la vita di un Paese, si ha almeno il dovere di far corrispondere a tutto questo effetti vantaggiosi.

Ora voi questi effetti non avete raggiunti; le condizioni nelle quali oggi si trova il Paese non sono certamente tali da soddisfare e da ritenersi normali.

L'onorevole Sonnino ha detto ieri che certi aiuti sono compromettenti ed io ho compreso perfettamente il significato delle sue parole.

A me pare che sia opportuno su questo argomento di parlare molto chiaro.

L'onorevole Sonnino ha alluso all'eventualità di accordi fra parti eterogenee della Camera...

Sonnino. Ho parlato di aiuti, non di accordi.

Prinetti. Comprendo, ha alluso alla adunanza della sala Rossa con tutte le sue derivazioni... (*Ooh!*)

Sonnino. Ho parlato dell'aiuto dato ieri.

Prinetti. Sì, sì, dell'aiuto dato ieri, ci intendiamo perfettamente. (*ilarità*).

Ora l'onorevole Sonnino conosce abbastanza bene l'onorevole Di Rudini e noi, per sapere che sarebbe recarci ingiusta offesa a tutti il crederci capaci di transigere anche solo un istante colle idee che abbiamo difese sempre. Io sto da quattordici anni a questo posto, ed ho difeso sempre quelle convinzioni, in nome delle quali sono venuto in quest'Aula; ed ho la coscienza, lo posso dire altamente, di non aver mai transatto con queste convinzioni. Debbo invece dire all'onorevole Sonnino che non è colpa nostra se si è andata formando per eventi da noi indipendenti una situazione parlamentare, nella quale ragioni di ordine più alto, che non sia la politica, hanno reso doveroso il trovarsi d'accordo in un'azione comune ad uomini che politicamente dissentono; e la responsabilità di

questa situazione spetta alle persone che erano in quel tempo al Governo. (*No! Sì! — Bravo! — Applausi a destra*).

Sonnino. Ma l'opposizione noi non l'abbiamo mai fatta.

Prinetti. È colpa nostra se noi siamo stati costretti a modellare la nostra attitudine e i nostri voti, non già sopra le tendenze intime politiche dell'animo nostro, ma su circostanze e fatti che di politico non avevano nemmeno il nome?

È colpa nostra se siamo stati condotti a decidere i nostri voti, non già sulla base delle tendenze liberali o autoritarie, che possono ispirare due partiti veri e grandi, ma sibbene a seconda di considerazioni che colla politica, ripeto, non avevano nulla a che fare e di interessi che la politica solo serviva a coprire? (*Vive approvazioni a destra — Rumori e interruzioni al centro*).

E ripeto, la vita italiana ha pur bisogno di assurgere ad una grande ristaurazione d'uomini e di cose! Crede sul serio l'onorevole Sonnino che per lungo tempo si potrà continuare a vivere con un sistema fiscale, che recide i nervi della produzione italiana? Ma credete sul serio che l'Italia non abbia bisogno di una cura radicale e sostanziale di tutto il suo regime fiscale ed economico insieme?

E l'onorevole Fortis crede forse che la magistratura e gli ordini giudiziarii in Italia non abbiano bisogno di un Governo, che sul serio accudisca a ridonare alla giustizia la fede?

Il Guizot, che fu un uomo di molto valore e pur molto largo nel considerare le umane cose, disse un giorno nella Camera francese una frase che non dimenticherò mai: « Nelle nostre monarchie moderne, che non vengono da Dio, la sovranità risiede nella giustizia. »

Credete voi, onorevoli colleghi, che la giustizia italiana risponda a questo requisito? (*No, no!*)

Signori, l'Italia è stata altre volte toccata dalla sventura ed ha saputo mostrare al mondo che quando si ha l'animo forte, il dolore eleva e purifica. Oggi auguro e spero che ancora una volta il mio Paese e il suo Parlamento s'ispirino a questa altezza di sentimenti e di pensieri; auguro che Paese e Parlamento aiutino il nuovo Ministero nel-

l'opera di restaurazione alla quale esso è chiamato.

Conosco troppo il marchese Di Rudini (*Oooh! oooh!*) per dubitare ch'egli possa venir meno a quel programma di libertà e di riforme, a quel programma di restaurazione dello Stato, che in quattro anni d'opposizione egli ha portato innanzi al Paese ed in base al quale oggi è salito al potere; ed è in questa fede e con questa fede che sarò in quest'Aula fedele e devoto seguace del nuovo Ministero. (*Bravo! Bene! — Alcuni applausi a destra — Vari deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Per un semplice schiarimento.

L'onorevole Prinetti nel suo discorso accennò ad un errore commesso dai precedenti Ministeri, quando rifiutarono di concorrere coll'Inghilterra nell'occupazione dell'Egitto, che credo avvenne nel 1882, e l'onorevole Sonnino interrompendo disse: allora il generale Ricotti era ministro...

Sonnino Sidney. No, dissi quando si andò a Massaua e si occupò Saati.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Prinetti parlò della occupazione inglese dell'Egitto e fu allora che l'onorevole Sonnino interruppe e disse che era ministro il generale Ricotti.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

Ricotti, ministro della guerra. Comunque sia, a me preme dichiarare che non ero allora ministro; lo fui due anni dopo.

Sonnino Sidney. Lo so benissimo. Ma se non l'ho mai detto!

Presidente. È stato un equivoco.

Ricotti, ministro della guerra. Dal momento che è stato un equivoco, non vado oltre, ma non solo io, ma tutti qui hanno inteso che la sua interruzione si riferisse alla occupazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra.

Presidente. Onorevole Ferri, ha facoltà di parlare.

Ferri. Mi propongo di discutere con tutta serenità le dichiarazioni del Governo e comincio dal togliere subito valore assoluto ad alcune considerazioni dell'onorevole Prinetti.

Egli ha parlato di accordi tra il Ministero e questa estrema parte della Camera. A nome del gruppo socialista dichiaro subito, che noi non abbiamo, non abbiamo, non potremo avere

alcun accordo nè con questo, nè con alcun altro Ministero, per le ragioni che è facile spiegare esaminando brevemente i due punti sostanziali in cui si riassumono le dichiarazioni del presente Gabinetto: il quale per noi, dal nostro punto di vista, non può rappresentare che una sostituzione di persone. Noi possiamo essere addolorati che in un Paese come l'Italia debba essere ragione di soddisfazione il dichiarare, come ieri ho sentito, che il presente Governo è composto di uomini onesti. Ragione di dolore poichè la possibilità del contrario non dovrebbe nemmeno ammettersi in un paese civile, che pur l'ha tollerato fino all'altro giorno.

Ma tolto il cambiamento delle persone, noi vediamo non solo dalle dichiarazioni, ma dai primi atti del Governo, noi vediamo che le condizioni sociali e politiche che esso rappresenta nel momento presente non gli permettono nessuna variazione radicale nell'indirizzo politico del nostro paese: questo Ministero non può fare che una politica a scartamento ridotto in confronto a quella del Governo passato.

I due punti delle dichiarazioni del Governo sono questi: l'amnistia e la politica interna, per una parte; la politica coloniale ed estera, per l'altra.

Quanto all'amnistia del 14 marzo l'onorevole guardasigilli ieri fece due dichiarazioni, l'una in contraddizione all'altra, poichè rispondendo all'onorevole Colajanni relativamente ai fatti della Sicilia e della Lunigiana, egli largheggiando, ammetteva che si sarebbe affrettato a proporre nuovi atti di amnistia appena avuti gli elementi per determinare le condizioni dei condannati dai tribunali ordinari per i fatti di Sicilia e della Lunigiana. In fine di seduta, rispondendo ad una interrogazione di altro collega nostro che aveva dato più ampia estensione alla richiesta di amnistia, e cioè non solo per i fatti di Lunigiana e di Sicilia, ma per tutti i condannati di tutte le altre provincie d'Italia per qualunque fatto che sia stato la conseguenza diretta o indiretta dei fatti di Sicilia e della Lunigiana, l'onorevole guardasigilli rispose invece che quella era cosa molto delicata e difficile a stabilirsi nei termini precisi di legge. Egli soltanto ammetteva, che se qualcuno si fosse rivolto ad implorare grazia, avrebbe trovato un po' di quella clemenza che si è largheggiata in

quest'anno, durante un lungo periodo, a dosi omeopatiche, mercanteggiando così la restaurazione della giustizia e non la clemenza. Ma l'onorevole guardasigilli, che mi spiace di non veder presente, perchè lo conosco personalmente come abilissimo giurista, l'onorevole guardasigilli può insegnarmi che è facile stabilire i termini di quella piena, sincera, completa amnistia che noi abbiamo sempre domandato, che noi domandiamo oggi per tutti i condannati per fatti che abbiano attinenza anche indiretta coi moti della Sicilia e della Lunigiana.

L'onorevole guardasigilli, che fu uno dei revisori del liberalesco Codice penale che ci delizia, sa che nel Codice penale (lo ha ricordato ai prefetti l'onorevole Di Rudini) esistono gli articoli 247 e 251, che non sono se non disposizioni ordinarie che hanno la stessa portata delle leggi eccezionali, di cui una è stata abrogata il 31 dicembre 1895. E noi sappiamo che in Italia vi sono molti condannati per questi due articoli del Codice penale dando luogo ad una condizione morale legale così assurda che non si comprende, se non forse per la fretta che l'onorevole guardasigilli invocava, come l'amnistia del 14 marzo non abbia voluto togliere tale assurdo. Voi avete dato l'amnistia a Niccolò Barbato, e pochi giorni or sono ha dovuto entrare in carcere un socialista milanese solo per avere esposto la sedia dell'onorevole Barbato nel comizio elettorale del V Collegio di Milano!

Oltre questi, vi sono altri condannati per reati di stampa, che la legge eccezionale non abrogata dà alla competenza dei tribunali; reati di stampa per avere proposto la candidatura di Barbato, di De Felice, di Bosco e di altri; e voi avete così questo risultato assurdo e contraddittorio: avete assoluto i condannati all'ergastolo, e mettete in prigione coloro che non hanno fatto che aderire alle idee per cui questi condannati furono mandati all'ergastolo e ne furono tolti, prima che dall'amnistia, dal suffragio della sovranità popolare.

L'onorevole guardasigilli sa che oltre i due articoli ora citati del Codice penale, o oltre le due leggi eccezionali ancora in vigore, della stessa legge abrogata il 31 dicembre, la Cassazione ha dato interpretazione retroattiva per una sola parte: per le sentenze che non sono ancora eseguite; ma per le sen-

tenze che sono in atto di esecuzione la Cassazione non ha ancora pronunziato.

Ed è quindi qui un evidente, preciso terreno legale d'amnistia, quando questa si voglia dare intera, come noi reclamiamo.

L'onorevole guardasigilli sa ancora che nella stessa legge caduta il 31 dicembre 1895 vi è tutta la parte che riguarda il domicilio coatto, che negli annali della legislazione italiana è una vergogna incancellabile, che non serve (lo dico anche dal vostro punto di vista) alla vostra difesa ed è ignominia al sentimento dell'umanità e della giustizia. Ebbene; è anche per i coatti che noi domandiamo piena ed intera amnistia, non elargizione di libertà condizionale, che potrà dare indizio di buona disposizione personale nel ministro dell'interno, ma che ci documenta non essere l'indirizzo politico variato sostanzialmente da quello che ci ha portato al momento politico che attraversiamo.

Non solo; ma per gli stessi reati comuni, attinenti ai reati politici, noi invochiamo piena ed intera amnistia.

Di Rudini, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Apriamo tutte le carceri.

Ferri. La Camera, poche settimane fa ha inteso dal collega Berenini spiegare come il partito socialista in Italia, come dovunque, disapprovi apertamente qualunque forma di violenza personale o collettiva.

Noi socialisti non abbiamo bisogno di dirlo ora, perchè sempre lo dicemmo, che disapproviamo ogni forma di violenza; noi possiamo spiegare come effetto di disperazione l'atto violento di questo o di quell'individuo e come effetto di fanatismo l'esplosione tumultuaria di una folla affamata od oppressa; ma non l'ammettiamo come norma di condotta del nostro partito.

Il collega Berenini eloquentemente lo diceva alla Camera e questa lo sa. Non è dunque per solidarietà coi così detti delinquenti comuni che invochiamo questa amnistia; ma al guardasigilli indichiamo l'articolo 9 del Codice penale, il quale nega l'istituto politico dell'estradiizione non solo per i reati politici, ma anche « per i reati comuni connessi ai reati politici. »

Or dunque, se voi in questa legge avete una norma giuridica che vi comprende il beneficio così per il reato politico puro e semplice, come per il reato comune connesso al reato politico (che perciò cessa di essere un

vero e proprio reato comune), noi diciamo che non solo per i reati politici ma per tutti quelli che vi sono connessi voi dovete dare l'amnistia; la quale del resto non è la prima volta che si darebbe in Italia anche per i reati comuni connessi ai reati politici.

Sempre nelle amnistie vi furono di queste estensioni. Io ne ricordo un esempio solo. Dopo i fatti di rivolta del comune di Benevento, nel 1878 avemmo l'amnistia in occasione dell'ascensione al trono del Re presente.

E questa amnistia che fu dapprima interpretata restrittivamente escludendo i reati comuni connessi ai politici, s'interpretò poi, per opera della giustizia, includendovi questi stessi reati.

Noi, dunque, sopra questo primo atto del nuovo Governo domandiamo e ridomandiamo, secondo la nostra mozione, amnistia piena e completa per tutti i condannati e coatti, non solo per i fatti di Sicilia e della Lunigiana, ma per qualunque fatto politico o comune attinente a ragione politica.

Veniamo alla politica interna, di cui la circolare del presidente del Consiglio ai prefetti è uno dei documenti più suggestivi che si potessero avere.

Noi comprendiamo perfettamente, perchè abbiamo perfetta serenità di giudizio in tutto questo — usciamo da una prova ben triste ed agitata per potere avere acquistato l'esperienza e la forza della serenità di fronte a questi piccoli incidenti — noi possiamo perfettamente giudicare che la circolare, dall'onorevole Di Rudini mandata ai prefetti, è stata fatta per calmare le apprensioni di tutti coloro che hanno paura del socialismo, perchè non lo conoscono: quella paura del socialismo che fu l'unica forza che mantenne il Governo precedente al potere, malgrado tutto il costo di uomini e di denaro che quel Governo, contro ogni legge di morale e di giustizia, impose al paese. La sola paura del socialismo ha imposto all'onorevole Di Rudini, in proporzioni infinitamente minori, questo anodino, questa specie di calmante, che è la circolare ai prefetti.

Ma noi diciamo: Voi siete conservatori, voi tutelate gl'interessi della classe conservatrice. È il vostro diritto ed è bene che sia così e noi siamo lieti della vostra dichiarazione, perchè noi riteniamo che la classe che ha il monopolio del potere economico e politico, per legge naturale, deve pure difen-

derlo e tutelarlo, finchè ha la forza della condizione economica sociale e politica in suo favore.

Siete un partito conservatore, sta bene. Ma noi vi diciamo pure che la vostra circolare è in contraddizione al secondo epiteto, che avete voluto darvi, di conservatori liberali.

Siamo convinti che si possa essere conservatori e liberali, ma la vostra circolare è una violazione aperta di libertà, perchè voi dirigendovi ai prefetti, interpretando voi ministro dell'interno il Codice penale, avete parlato a nuora perchè suocera intenda: voi avete parlato ai prefetti perchè intendano i giudici, quella magistratura che in Italia basta giudicare con le parole del presente guardasigilli nella sua famosa relazione contro la magistratura italiana. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ebbene questa vostra circolare non è liberale, essa è una evidente invasione sopra questo meschino potere giudiziario, perchè anche i giudici sono uomini, i quali sotto il passato Governo erano messi nell'alternativa che se non condannavano al confino i socialisti, erano loro, i giudici, condannati al confino ed all'esilio nelle varie Province d'Italia. Ebbene noi diciamo che il partito socialista intende avere dall'onorevole Di Rudini dichiarazioni precise su queste associazioni criminose. (*Si ride*). E le domandiamo non perchè ci preme per ragioni personali ed egoistiche: voi avete fatto esperienza dal 1894 al 1896 che il socialismo in Italia, come dovunque, non teme nè stati d'assedio nè ergastoli nè leggi eccezionali. Tanto meno possiamo noi temere nuovi scioglimenti di associazioni: per cento che ne sciogliete mille ne rifaremo; noi domandiamo solo l'esercizio delle pubbliche libertà, perchè noi vogliamo la propaganda delle nostre idee. Noi non vogliamo lotte violente, oltraggi, ingiurie contro chicchessia: noi vogliamo avere la libertà di stampa, la libertà di riunione, la libertà di associazione, perchè vogliamo che queste pubbliche libertà, che la borghesia ha conquistato con la rivoluzione dell'89, non debbano essere rinnegate ora che la classe lavoratrice le vuole adoperare a tutela e difesa dei suoi interessi. E quando voi con questa circolare mettete innanzi ai prefetti e ai giudici nuova materia di tormenti e di tormentati da persecuzione politica, nuove occasioni

di rinnegamento delle pubbliche libertà, noi vi diciamo che sarete conservatori, ma non siete liberali.

La seconda parte delle dichiarazioni del Governo si riferisce alla politica coloniale ed estera del paese, argomento di un'attraenza meravigliosa che, come diceva l'onorevole Prinetti, racchiude realmente uno dei problemi più alti della vita politica dei paesi contemporanei. E noi trovandoci in un momento di serenità politica possiamo discuterne con calma e senza preoccupazioni o rancori personali o politici.

La politica coloniale ed estera dell'attuale Gabinetto, quale ci si presenta nelle sue comunicazioni, si tengono evidentemente unite come causa ed effetto. La politica coloniale non è che una manifestazione di quella grande politica di grande potenza che il partito conservatore e, si potrebbe dire, quasi tutti i partiti della Camera credono sia la sola politica consona agli interessi dell'Italia. Noi socialisti crediamo invece che l'Italia, piuttosto che essere l'ultima delle grandi potenze, avrebbe a guadagnare materialmente e moralmente quando fosse la prima delle minori potenze, ritirandosi dalla grande politica dello spirito di conquista e delle alleanze coi colossi maggiori, i quali di queste alleanze impongono a noi i sacrifici, salvo a raccoglierne essi gli allori ed i vantaggi. Or questa politica estera di grande Nazione è un indirizzo politico che noi crediamo conduca all'esaurimento del nostro paese. E ci meravigliamo che l'onorevole Di Rudini nelle sue dichiarazioni abbia esclamato che pareva i mali incombenti sull'Italia si fossero scatenati tutti in questo solo momento. Onorevole Di Rudini: quando voi all'Italia con questa grande politica date l'anemia cronica di anno in anno, voi non potete preparare che quei momenti di scossa febbrile quali abbiamo avuti nei giorni scorsi, quali per disgrazia, non cambiando completamente indirizzo, saranno riservati al paese nostro come ad altri, colle terribili convulsioni dei popoli febbricitanti ed esausti.

Il Governo passato fece la grande politica coloniale, voi fate quella a scartamento ridotto, ma voi fate sempre la politica coloniale. Quell'« appetito dei territorî africani » di cui parla Stanley nel suo studio *Sull'Africa del domani* pubblicato un mese fa in America, quell'appetito dei territorî africani ha invaso

come febbre anche l'Italia, dopo la conferenza di Berlino del 1884-85.

E lasciamo andare che non siamo noi, rappresentanti delle classi lavoratrici, che dobbiamo insegnare alla borghesia dove stia il suo tornaconto, chè ci penserà da sè; ma è evidente che essa non ha saputo neanche fare della politica coloniale che risponda a quel tornaconto di cui con ingenua e leale franchezza parlava testè l'onorevole Prinetti, il quale lasciando per un momento da parte l'onore della bandiera e del paese, ha parlato crudamente e sinceramente di tornaconto e di affari coloniali.

Questo appetito di territorî africani vi ha portato, come tutte le altre nazioni europee, a voler prendere il vostro pezzo di terra africana ed a fare, anche voi, quella politica coloniale che fu riassunta in questa massima, che ne costituisce l'anima e la debolezza: « Il furto per scopo, l'omicidio per mezzo. » E questa politica l'avete, nel caso particolare dell'Italia, aggravata, e peggiorata, scegliendo fra tutte le forme di colonizzazione quella che doveva irreparabilmente portarci al disastro, la forma di colonia militare, la quale può rispondere e risponde a certi scopi politici, ma obbliga la nazione a subire disastri per l'opera del Governo che li ha preparati, ed impedisce a voi di porvi quel riparo assoluto e radicale che noi ancora una volta invochiamo. La politica coloniale in forma militarista, ha prodotto l'episodio dell'onorevole Franchetti che dovette fare le sue valigie di colonizzatore agricolo di fronte all'elmo del comandante militare, e questo non è che la fotografia personificata di questa prevalenza del militarismo sugli scopi dello sviluppo industriale ed agrario dell'Eritrea, pur tralasciando che noi crediamo quest'Eritrea assolutamente inadatta ad ogni sviluppo commerciale od agricolo. Voi stessi non potete ora negare dopo questa dimostrazione evidente di fatti, che l'evoluzione storica della nostra colonia negli ultimi anni ha in modo così eloquente arrecato, non potete negare che una tal politica coloniale a base di militarismo è la peggior forma di colonizzazione. Noi comprendiamo che si sia voluto fare una colonia militare, perchè noi (non per merito nostro personale, ma pel punto di vista in cui ci mettiamo) sappiamo perfettamente che l'esercito nostro, — il quale dal 1870 ad oggi è costato all'Italia, nei bilanci

militari di guerra e di marina, sei miliardi, — l'esercito nostro, che non ha allori di battaglie vinte, l'esercito nostro aveva bisogno di rialzare il proprio prestigio, e si è ceduto all'illusione che l'Africa fosse una scuola di guerra per gli eserciti europei, illusione che la Francia aveva già scontata, perchè dopo le guerre nell'Algeria, ebbe i disastri del 1870-71.

Voi volevate soltanto rialzare il prestigio dell'esercito, e togliere a lui quell'ombra di antipatia... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Santini. Signor presidente, faccia ritirare quelle parole.

Presidente. Onorevole Ferri, rettifici il suo dire.

Ferri. Noi non abbiamo nessun disprezzo, nessun rancore verso l'esercito, che è composto in massima parte di lavoratori. (*Rumori vivissimi ed interruzioni*).

Ma diciamo, che si voleva anche togliere ad esso quell'ombra di antipatia, che gli era rimasta dalle repressioni nella Sicilia e nella Lunigiana.

In questo Parlamento, l'onorevole Mocenni, quand'era ministro della guerra, disse che l'esercito si adoperava non solo contro i nemici esterni, ma anche contro i nemici interni.

Voci. Sì! sì! Sicuro! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Ferri, io non posso permettere che Ella pronunzi parole che sono un'offesa all'esercito, che è sangue del nostro sangue.

Ferri. Sarà l'onorevole Mocenni che l'ha offeso. Io ho citate le sue parole.

Presidente. Spieghi il suo concetto.

Ferri. Mi pare che è abbastanza chiaro il mio concetto, e che non ha bisogno di spiegazione.

Noi non temiamo nemmeno queste minacce. Noi procediamo sereni per la nostra strada, perchè noi crediamo che l'esercito, quest'arma stessa della classe così detta dirigente, è un'arma che viene a rompersi nelle sue mani. Questa sarà opera del tempo. Pertanto noi procediamo e diciamo che in Africa non potete parlare dell'onore della bandiera impegnato, quando voi dite che gli ufficiali e i soldati hanno combattuto eroicamente.

L'onore della bandiera dunque non è compromesso, se essi hanno, come voi dite, combattuto da eroi. Ma nemmeno l'onore del Paese è compromesso, perchè il Paese non

l'ha voluta lui l'espansione, nè l'ha voluta il Parlamento, perchè noi abbiamo la fisima di essere anche fautori del Parlamento. So che c'è qualcuno e qualche partito che tende a screditare il Parlamento, come già la guardia nazionale; ma noi crediamo che il Parlamento sia presidio di pubblica libertà, e crediamo che questa tribuna dia forza alle nostre idee che devono vincere per la verità e la giustizia loro, vogliono esporsi alla luce del sole, domandano la lotta e la discussione leale. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Orbene, questo Parlamento aveva messo nell'inciso dell'ultimo ordine del giorno che non voleva l'espansione militare. Il Governo organizzatore del disastro nazionale ha gettato vite di uomini e danaro contro la volontà del Parlamento. Dunque non è l'onore del paese che è impegnato; del paese, che in più luoghi vi ha perfino impedito la partenza delle truppe per l'Africa maledetta.

Lo sappiamo noi dove è impegnato l'onore del paese. Lo vediamo noi che dalle provincie settentrionali veniamo a Roma. Pochi giorni or sono io facevo dal treno osservare a Ferdinando Martini, come a pochi chilometri dalla capitale d'Italia ci sia un intero villaggio di capanne di paglia, ed egli mi diceva che quella località con quel panorama e quelle capanne sembrava realmente un villaggio abissino.

Orbene, questo è il disonore del paese. (*Oh! oh! — Sì, sì! all'estrema sinistra*). Avete vicino alla capitale delle creature umane condannate a vivere in uno stato di barbarie, in uno stato di schiavitù, e voi pretendete di portare la così detta civiltà vostra in un paese che difende la patria sua, mentre sapete, che non solo in Italia, ma dovunque la storia delle colonie ha ripetuti i medesimi fatti, perchè sono leggi naturali ed umane. L'uomo bianco così detto civile si corrompe lui, al contatto delle popolazioni di colore, per l'abuso del potere, e quello che in Italia e nella colonia Eritrea ha un nome, ne ha un altro nelle colonie germaniche, di cui in questi giorni il Reichstag si occupa con indignazione. Quello che nella colonia Eritrea si chiama Livraghi, si chiama Peters nelle colonie germaniche. Sono fenomeni che non dipendono da vizi maggiori o minori di Tizio o di Caio, di questo o di quel paese; ma sono fenomeni portati da imprese che hanno il furto per iscopo, l'omicidio per mezzo.

Il Ministero, riguardo alla politica estera, dice: noi manterremo lo *statu quo*, cioè politica di grande potenza. Grande potenza nell'apparenza, piccola potenza nella forza delle sue industrie, della sua agricoltura, della sua istruzione, della sua amministrazione.

E nella politica coloniale il presente Gabinetto (se mi fosse lecito di adoperare un ricordo di diletterismo chimico), il presente Gabinetto — il quale, del resto, come il passato, non è un Ministero che abbia un colore politico solo, ma è un conglobato di tutte le graduazioni della Camera, dall'estrema destra fin quasi alle pianure dell'estrema sinistra — a me pare un miscuglio frigorifero sostituito ad un miscuglio esplosivo.

Non trovo altra differenza nella politica coloniale del presente e del passato Ministero.

Voi continuate le ostilità, voi volete la politica di raccoglimento entro quei confini della colonia di cui parlava dianzi l'onorevole Prinetti.

Ebbene, noi diciamo che questa sarà la peggiore delle soluzioni, perchè voi renderete cronico lo stato di guerra nell'Eritrea; non impedirete le sorprese di anno in anno, di tre anni in tre anni che il popolo abissino vi darà; togliendo al popolo italiano perfino il beneficio di avere la reazione immediata contro i disastri della guerra acuta.

Queste saranno le conseguenze della vostra politica intermedia, contro la quale noi insistiamo anche una volta, per domandare il ritiro immediato dell'Italia dall'Africa. Questo domanda il partito socialista dal Parlamento italiano. Lo ha fatto sempre qui, come lo fa in tutti i paesi del mondo civile; ed ora, soltanto dopo i disastri, altri partiti si associano ai socialisti per domandare questo ritiro immediato.

Dal 1885 in poi, Andrea Costa allora unico rappresentante dell'idea socialista qui dentro, espose il programma del partito socialista in rapporto alla politica coloniale, ed ebbe il coraggio di ripeterlo dopo Dogali, come dopo Amba-Alagi. Egli concretava così il programma del partito socialista: Non un uomo, non un soldo per l'Africa vostra!

Ebbene il partito socialista coerente a sé stesso, torna a fare un'altra domanda all'attuale Ministero e, secondo la mozione che abbiamo presentata da parecchi giorni, noi vogliamo che tutte le responsabilità sieno ac-

certate. Voi avete parlato di punire gli autori dei disastri africani, ma noi crediamo che debbano accertarsi tutte le responsabilità, non solo tecniche militari, ma quelle politiche del Governo; e perciò la nostra mozione mantiene la messa in istato di accusa del Ministero precedente, poichè altrimenti questo sistema parlamentare si aggira tutto intorno a questa grottesca ironia della responsabilità ministeriale, per la quale quando il ministro vuole agire di sua testa contro la volontà del Parlamento dice: lo faccio sotto la mia responsabilità; quando poi egli ha dato il disastro o il disonore, allora se noi domandiamo che la responsabilità sia qualche cosa di concreto si risponde che bastano le dimissioni.

Grottesca ironia! per la quale ormai la coscienza nazionale anche nel modo di formazione dell'attuale Ministero si è persuasa che la nostra politica coloniale non esprime una ragione di vedute politiche generali, ma ha veduto intorno a questa impresa tutti gli speculatori e gli avventurieri. (*Bravo!*) E sono questi che più gridano in nome dell'onore del paese... (*Applausi all'estrema sinistra*)... essi che giuocano alla borsa sulle notizie dei disastri italiani. (*Bravo! — Applausi*).

La coscienza nazionale sa che il Ministero non può rispondere al dilemma dell'onorevole Fortis; non può dire di sua volontà se egli vuol venir via dall'Africa, perchè la coscienza nazionale sa che la politica coloniale è voluta ed imposta da poteri irresponsabili dello Stato. (*No! no!*)

Presidente. Io non posso permetterle, onorevole Ferri, queste sue asserzioni. Qui non ci sono poteri irresponsabili; dinnanzi al Parlamento non ci sono che responsabilità che si discutono.

Ferri. I socialisti non fanno questione nè di repubblica, nè di monarchia, perchè le questioni di forma di governo, per trasformazione puramente politica, non hanno importanza per noi, che guardiamo alla trasformazione sostanziale dell'ordinamento economico della società. Noi crediamo che il passaggio dalla monarchia alla repubblica sia una fase storica inevitabile... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Ferri, io non posso permettere queste dichiarazioni; si attenga al soggetto.

Ferri. Parlo in generale.

Presidente. Io non le posso permettere di continuare...

Ferri. Pur lasciando agli altri partiti politicamente radicali ma economicamente conservatori, altrove ed in Italia questo compito politico e storico, i socialisti d'Italia, come quelli di tutto il mondo civile, dichiarano che essi sono apertamente antimonarchici. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Ferri, io non le posso permettere di continuare... Ella ha giurato fedeltà al Re ed allo Statuto...

Ferri. Comunque sia, io mi auguro che l'onorevole presidente...

Presidente. Onorevole Ferri, Ella deve anzitutto spiegare il suo concetto. Qui non vi sono che monarchici. Ella, entrando qui dentro, ha giurato fede allo Statuto ed al Re... (*Vivi applausi*).

Ferri. Quanto al giuramento...

Voci. Basta! basta!

Ferri. Quanto al giuramento basta la nostra coscienza. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Ferri, io la richiamo all'ordine ed il richiamo sarà posto nel verbale.

Voci. Spergiuro!

(*Il deputato Ferri accenna a parlare*).

Presidente. Io l'ho richiamato all'ordine già due volte; il Regolamento mi accorda di negarle la facoltà di parlare.

Ferri... la neghi ed io protesterò. (*Oooh! Oooh! — Rumori*). Avete paura di sentire le nostre verità! (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Ferri, Ella non ha più facoltà di parlare. Si appelli alla Camera: io non le posso permettere di continuare.

Ferri. Io cedo alla violenza e mi taccio.

Presidente. Ella non può continuare; gli stenografi non raccolgano le parole del deputato Ferri.

L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Onorevoli colleghi, il tempestoso preludio... (*Rumori all'estrema sinistra*), il tempestoso preludio, che precede le mie parole, prova una cosa, che risulta anche come conseguenza del discorso pronunziato dall'onorevole Ferri.

L'onorevole Ferri, parlando a nome del suo partito, ha dimostrato una cosa, che è bene sia presa in considerazione da questa Assemblea, in questo momento.

Evidentemente, in nome del suo partito, egli non è grato al nuovo Ministero, che iniziò l'opera sua con un decreto di amnistia;

ed è bene che non gli sia grato, perchè, se è vero che l'amnistia fu opera di giustizia, per opera di giustizia non è dovuta gratitudine; ed è bene del pari perchè non si corra il pericolo, che domani salti in mente all'onorevole Sonnino di dire che l'onorevole Ferri sia venuto in aiuto dell'onorevole Di Rudini, come disse ieri che l'onorevole Cavallotti era venuto in aiuto del Ministero conservatore e liberale.

Dunque, mettiamo le cose a posto e stiamo tutti al nostro posto, e constatiamo il fatto qual'è.

Il nuovo Governo, si dice, per paura del socialismo o dei partiti sovversivi, ha messo fuori quella tale circolare che iniziava gli atti del nuovo ministro dell'interno.

Che il nuovo Governo non abbia avuto paura del socialismo e dei movimenti socialisti, lo dice il nuovo decreto di amnistia; che il nuovo Governo abbia il proponimento di difendere ad ogni costo l'ordine sociale contro tutti gli attentati fuori della legge, lo dice la circolare con la quale l'onorevole Di Rudini ha creduto di dovere iniziare il suo governo. Dunque, non paura dei socialisti, non paura dei partiti che possono agitarsi fuori dell'orbita della legge, ma sicuro adempimento di ciò che la legge vuole.

Quando si voglia considerare il momento nel quale gli uomini che ora seggono al banco dei ministri hanno dovuto, facendo opera di abnegazione, accettare la successione del precedente Ministero, si comprende di leggeri che era giusto ed onesto quello che ebbe a dire l'onorevole Di Rudini ieri nelle sue comunicazioni alla Camera, che il Governo... (*Conversazioni animate*).

Presidente. Se la Camera non fa silenzio, io scioglio la seduta. Vede, onorevole De Nicolò, che io faccio tutti gli sforzi per ottenere silenzio!

De Nicolò. L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, nel fare le sue comunicazioni alla Camera, giustamente ed onestamente dichiarava di dovere accettare la non facile successione con beneficio d'inventario. Ed allora io credo che da parte dell'Assemblea non siano giustificate certe impazienze, non siano giustificati certi facili attacchi nei momenti attuali, quando il tempo potrebbe essere tutto a vantaggio di coloro che forse avranno ragione di potere essere lieti domani quando l'inventario sarà fatto.

Io ho seguito con molta attenzione la discussione che, ieri iniziata, ha avuto seguito anche oggi in quest'Aula; ed ho voluto soffermare la mia attenzione sui due argomenti principali che dettero arma agli impazienti avversari del nuovo Governo.

Si è ripetuto in questa Camera (non voglio dire cogli stessi intendimenti) quello che da qualche tempo e, per essere più preciso, da qualche giorno si afferma fuori dell'ambiente di quest'Aula, e che evidentemente intendeva ad ottenere e raggiungere forse indirettamente un identico scopo. Si è messa innanzi la questione dell'onore nazionale da rivendicare.

Ora, onorevoli colleghi, io credo e m'auguro che in fatto d'onore non vi possa essere dissentimento alcuno, quali che siano le simpatie, le tendenze, i propositi diversi che in questa Camera agitano le diverse passioni; perchè se l'onore vero è alto e nobile sentimento, esso deve formare così la suprema idealità dell'individuo, come la suprema idealità delle assemblee, quando queste credono di rappresentare degnamente la coscienza universale del paese.

Ma in fatto d'onore bisogna anche distinguere. Vi può essere, per esempio, un certo onore che è pregiudizio, che se qualche volta può ispirare una linea di condotta ad individui, non può formare il criterio in base al quale si debbano giuocare le sorti collettive di un grande paese.

Io non parlerò, nè farò cenno di un onore che può esser voce artificiale che sorga su per coprire ingorde speculazioni, che non si arrestano neppure di fronte ai danni della patria! (*Bravo!*)

Del primo onore è naturale che dovremo tutti preoccuparci, del secondo diffidare; contro il terzo onore, inteso in quella certa maniera, sentiamo tutto l'obbligo di insorgere contro e di lottare virilmente contro. Ed io mi auguro che questa persuasione entri pienamente nel proponimento del nuovo Governo.

Io mi auguro che il nuovo Ministero abbia completa la coscienza di dovere iniziare e, se la fortuna gli sarà seconda, di portare a fine un'opera completa di risanamento morale.

Intesi ieri il presidente del Consiglio dire e ripetere che se la questione di certe responsabilità vorrà essere da questa Assem-

blea discussa, evidentemente il Governo non vi porrà ostacolo.

Mi conceda l'onorevole presidente del Consiglio, a questo proposito, di dirgli una sola cosa. In Italia (malauguratamente secondo me) l'ente Stato, rappresentato dal Governo, rappresenta ancora l'organismo giuridicamente e moralmente più forte, in specie quando è in mano di uomini degni dell'alto ufficio.

Ora, secondo me, se oggi si rende indispensabile questo lavoro radicale di risanamento, non è giusto che il Governo, che rappresenta lo Stato, debba seguire l'iniziativa di qualche gruppo o di qualche Assemblea. Prenda coraggiosamente il Governo questa iniziativa e se crederà di dovere, per questo, fare assegnamento sul consenso dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, io sono sicuro che, come al Governo non verrà meno la fiducia, così non gli verrà meno l'opera dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

Ed a questo proposito, onorevoli colleghi, io credo utile una distinzione, che non è sottile, ma una distinzione che risponde al vero stato della situazione attuale.

Si dice e si è detto, anche ripetendo parole pronunziate in altri Parlamenti, che in Africa abbiamo da risolvere una questione d'onore.

D'onore no; abbiamo una questione di prestigio militare, e le due cose non sono perfettamente identiche. Perchè io capisco, onorevoli colleghi, che si poteva parlare dell'onore italiano e del valore delle armi italiane quando, per esempio, l'oltracotanza straniera osava bandire al mondo che gli italiani non si battevano. Ma quando i nostri soldati, i nostri ufficiali hanno saputo dare quelle prove eroiche di sacrificio e di abnegazione che hanno dato, e che tutti noi conosciamo, oh! allora, concedetemelo pure, è per lo meno strano che si venga a parlare di onore da rivendicare. Si parla di onore nazionale: ma l'onore nazionale era appunto rappresentato da quei soldati, ma l'onore nazionale era appunto rappresentato da quegli ufficiali. E se vi furono generali insufficienti, i quali prima di vincere a Canne sognarono gli ozi di Capua, se vi furono uomini messi alla testa del Governo impreparati a dirigere le operazioni che dovevano eseguirsi in quella lontana colonia, quei generali e quegli uomini di Governo, concedetemelo pure, non possono rappresentare il paese vero

e reale che vive di interessi materiali, ma vive pure di questo supremo interesse che è l'onore. E quando sento gridare tanto alta questa parola onore, allora mi rammento certo passato non remoto e mi domando se vi dev'essere un onore da riporre per uso interno, e un onore da porre avanti per uso esterno. (*Bene! Bravo! — Interruzioni*).

Altra contesa ho inteso non senza meraviglia agitarsi in quest'Aula, che riflette le trattative di pace.

Mi sembra strana la contesa quando si dice: voi trattate la pace *sconsideratamente*. Invero dopo gli atti che hanno mostrata la nessuna nostra preparazione, dopo tutte le nostre imprevidenze, se il Ministero passato ha veramente avuto il pensiero di una pace onorata (chè altrimenti nemmeno a pensarvi) io non posso che fargliene lode, sebbene sia ormai lode postuma. Ma più che contendere su ciò, io avrei una curiosità che credo divisa da molti, ed io formulo una domanda senza pretender punto una risposta immediata, perchè ora si possono accennar certe cose, ma le risposte non potremo averle che a tempo opportuno, quando si dovrà completare quel tale inventario di cui parlava ieri il nuovo Capo del Governo. Io dunque desidero, a proposito di queste trattative di pace, desidero sapere che cosa vi sia di vero e di esatto intorno ad una pubblicazione fatta dalla nostra stampa politica, ripetuta e rimasta sinora senza risposta. La pubblicazione riguarda un telegramma del generale Baratieri inviato dalla colonia, nel quale si faceva cenno della convenienza di trattare coll'Abissinia, ed il quale telegramma sarebbe passato poi mutilato avanti un Consiglio di ministri. Ecco: tutto questo potrebbe avere un'importanza, e non una semplice importanza retrospettiva, perchè potrebbe giovare ad indicare molte cose, e rispondere a quello che ieri diceva l'onorevole Sonnino, quando dal suo banco di deputato credeva di scagionare il passato Ministero dall'accusa di imprevidenza e di impreparazione.

L'onorevole Sonnino limitava la sua difesa a quella fatale giornata del primo marzo, in cui se certamente, la Dio mercè, la fortuna d'Italia non fu compromessa, pure un fatto doloroso per la nostra politica del momento si compì; ma se è vero che Adua, e nessuno può negarlo, fu la catastrofe della imprevidenza e della impreparazione, come

farete poi, onorevole Sonnino, a far sì che la catastrofe non sia la conseguenza ultima, estrema di tutta una catena di cause che si sono succedute le une alle altre e che hanno fatalmente portato a quell'ultimo momento? Dimenticate forse quando in quest'Aula suonavano le parole: « Il Tigrè dovrà alla nostra degnazione se non andremo a occuparlo? » Dimenticate quando risuonavano da quel banco le parole: « Ma che colpa è la nostra se difendendoci vinciamo? » Non era colpa la vostra allora, ma invertite i termini oggi, per essere giusti, e dite se sia vostra la colpa se muovendo all'attacco in quel modo impreparato e senza i provvedimenti necessari avete perduto. (*Bravo!*)

E quando venite a ricordarci il Carnot che organizzava da Parigi le vittorie sulle Alpi, sul Reno, in Vandea e nei Paesi Bassi, io dico: che Carnot son questi, che da Roma non sanno organizzare che la sconfitta, che ignorano il terreno dove si combatte, che impegnano battaglia sopra un terreno dove le nostre batterie non possono neanche mettersi in linea, che portano a combattere dei soldati che da tre giorni erano senza cibo? (*Bene!*)

Mocenni. Chiedo di parlare.

De Nicolò. Ben altrimenti, onorevole Mocenni, il Carnot da Parigi organizzava la vittoria. (*Interruzione dell'onorevole Mocenni*).

Presidente. Non facciano dialoghi.

Onorevole De Nicolò, non raccolga le interruzioni.

De Nicolò. Onorevole generale Mocenni, Ella si è compiaciuto di dirmi che io parlo di Carnot senza sapere chi egli sia. (*ilarità*). Io potrei risponderle una parola molto amara; ma ho tanta stima per Lei, che non voglio dirla.

Questi generali, questi ministri della guerra, hanno dimostrato tanta scienza, tanta abilità da maestri dell'arte militare, che io m'inchino innanzi a tanta sapienza. (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*).

Però la mia ignoranza non ha fatto mai male a nessuno; l'ignoranza loro ha esposto a gravi pericoli il Paese. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Del resto, onorevoli colleghi, sarò lieto il giorno in cui l'onorevole Mocenni potrà provarmi che non vi fu nè impreparazione, nè imprevidenza. E questo dico lealmente, perchè mi sento, come tutti ci sentiamo, te

nero d'una sola cosa; che il nome ed il decoro d'Italia possan serbarsi quali furono sempre.

Io l'onore ed il decoro dell'Italia voglio considerarli, non esclusivamente in rapporto a questo fatto, che, per quanto doloroso, non rappresenta che un episodio passeggero nella nostra vita di grande potenza; ma voglio augurarmi che il decoro e l'onore d'Italia possano mantenersi altissimi, sempre e dovunque le fortune d'Italia possano essere destinate ad incontrare dure e difficili prove.

Ed io rammento, e con questo ricordo intendo finire queste mie disadorne parole, che fu detto degli antichi romani che nella mala ventura non furono mai abbietti e nella prospera non furono mai insolenti.

Ora io, augurando all'Italia una imminente prospera fortuna, son certo, che quegli uomini, che oggi siedono al Governo, non saranno insolenti, come forse furono altri; e sono certo che, se la mala ventura (Dio disperda l'ipotesi) potrà rinnovarsi, non saranno abbietti; perchè a quegli uomini possiamo con sicurezza affidare, nei momenti difficili che attraversiamo, così la fortuna, come l'onore e il decoro del nostro Paese. (Bravo! Bene! a destra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. L'ora è tarda, ed i sintomi d'impazienza della Camera mi ammoniscono di essere breve. Non percorrerò tutto il campo, nel quale hanno largamente mietuto gli oratori dell'una e dell'altra parte della Camera. D'altronde l'onorevole Fortis fece sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio osservazioni critiche così precise, che mi dispensano dal fare ulteriori commenti.

Non posso dunque che associarmi alle osservazioni dell'onorevole Fortis. Ma, poichè il Governo ha creduto di dare alle sue dichiarazioni un carattere di sincerità, che, del resto non credo nuovo per gli uomini di Stato italiani, mi si permetta di osservare che in quelle dichiarazioni, invece, io vedo una circonlocuzione, la quale per me nasconde che le basi della pace sono già stabilite, e che le condizioni di essa tornano talmente a disdoro del paese, che si fanno intravedere e non si osa annunziarle, perchè la pace così conclusa, farebbe fremere di sdegno col paese le ossa inulte degli eroi caduti nel pensiero e nel santo nome della madre patria. (Bene! — *Rumori all'estrema sinistra*).

E voi, che da questa estrema parte (*Accennando all'estrema sinistra*) rumoreggiate, se non fosse pel quarto d'ora, che in questo momento vi unisce agli uomini che sono al potere, avreste invece applaudito alle mie parole; imperocchè, quando il presidente del Consiglio polemizzando dichiara che, se ci fosse offerto il Tigre, lo respingerebbe, e che è pronto, nonostante i trattati conclusi con le potenze amiche, a rinunciare al trattato di Ucciali, e voi approvate queste sue dichiarazioni, voi non fate davvero opera patriottica. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Sì, onorevole Imbriani; dal punto di vista vostro, voi che avete parlato di *delitto africano* contro coloro, che dell'occupazione di Massaua non erano responsabili, posso spiegarvi la vostra approvazione; ma per conto mio replico: quando l'onorevole presidente del Consiglio soggiunge che, se anche ci fosse consentito, egli rinunzierebbe al protettorato, ponendo così in forse la fede di un trattato denunciato alle potenze non solo, ma al quale il Governo Federale Svizzero, l'Inghilterra, la Germania e l'Austria-Ungheria hanno dimostrato di dare efficacia e valore d'un atto internazionale diplomaticamente non contrastato da alcuno, meno dall'interessato, allora io sono nel mio diritto di dire che non fate bene ad approvare, e che ha fatto malissimo il presidente del Consiglio mostrando, fra altro, al nemico come Governo e Rappresentanza Nazionale, solamente perchè ci fu avversa la fortuna delle armi, abbiano fretta quasi di prosternarsi a lui.

E, se è così, dal mio punto di vista ho anch'io ragione di affermare che la pretesa sincerità politica si risolve in una di quelle frasi, che si prestano a vario significato, non escluso quello di deprimere innanzi all'Europa, insieme col prestigio dell'esercito glorioso ma sfortunato, il sentimento nazionale scosso più dalla follia di chi fu causa dell'immeritato disastro, anzichè dal disastro stesso!

Quanto a me, credo che le dichiarazioni del presidente del Consiglio sarebbero state più meritevoli di approvazione, ove egli fosse venuto addirittura a dirci, senza circonlocuzioni e senza reticenze, che colui cui ora è affidato il comando supremo delle nostre forze militari nell'Eritrea, persuaso che siamo nella assoluta impossibilità d'una qualsiasi azione militare, crede che dobbiamo piegare la fronte,

e che quindi dobbiamo metterci alla mercè della generosità del vincitore.

Così soltanto, e non altrimenti, noi potremmo spiegarci ed il Governo potrebbe giustificare la sospensione dell'invio dei rinforzi già pronti a salpare pel Mar Rosso. (*Rumori all'estrema sinistra — Vivaci interruzioni dell'onorevole Imbriani*).

Questa sarebbe stata sincerità; mentre lo annunciare a spizzico le notizie di una pace, che, per le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, sembra già conclusa, per la Rappresentanza Nazionale, e per coloro che nel paese pensano col proprio cervello, e non si lasciano nè fuorviare, nè imporre dalle artificiosità, con cui ormai certi ambienti e certe manifestazioni si formano, non può avere e non ha, a mio avviso, altro significato all'infuori di questo: che il Governo, per certi connubii, per compiacere agli amici dell'oggi, è costretto a venir qui a parlare, contro la guerra a fondo, mentre nessuno l'ha mai sostenuta od invocata, e a parlare di depressione del sentimento nazionale, mentre, come dissi, altissimo e fiero è il morale del paese. Ma avrà forse inteso di accennare alle condizioni possibili della pace per scandagliare l'opinione pubblica? Sarebbe un minor male; ma, diciamo senza ambagi, anche in ciò egli ha proceduto con poco accorgimento. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Presidente. Onorevole Imbriani, abbia tolleranza per le opinioni altrui!

Fili-Astolfone. Le sue parole, onorevole Imbriani, non sono coerenti con quello, che Ella ha sostenuto in passato; imperocchè Ella, che qualificò e stigmatizzò delitto e follia la spedizione africana, dovrebbe deplorare che il presidente del Consiglio abbia scelto a suoi compagni nel Gabinetto gli onorevoli Ricotti e Brin, che nel 1885, essendo come ora, ministri della guerra e della marina, facevano parte di quel Gabinetto, il quale pensò ed attuò l'occupazione di Massaua.

Imbriani. Fecero male!

Fili-Astolfone. Cosicchè i delinquenti secondo lei, e secondo il presidente del Consiglio, i folli sono quelli che egli si è associato ora al potere.

Dunque veda, onorevole Imbriani, come Ella non deve accusare soltanto coloro, che hanno trovato i fatti compiuti...

Imbriani. È sangue italiano quello che vi ha affogato! (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Imbriani, non interrompa!

Fili-Astolfone. Onorevole Imbriani, quando Ella parla alla Camera io l'ascolto con benevolenza; e, quando siamo a quattr'occhi, la trovo una persona correttissima ed imparziale; ma in questo momento Ella non è giusto con me. (*Si ride*).

Dalla responsabilità pel sangue versato nessuno, astrattamente parlando, può dirsi immune; chi preparò, chi avversò, chi lesinò, chi non si rese conto della situazione e del pericolo, chi non organizzò in tempo la difesa, e colui che, impari forse nel dirigerla, in una deplorabile aberrazione del momento ci condusse all'immane disastro. Siamo sinceri; imperocchè la storia attribuirà ad ognuno la parte della responsabilità che gli spetta.

Ora io dico: in questo momento, quando il paese è sotto l'impressione di questa sventura, quando da tante parti d'Italia si chiede di salvare l'onore del paese... (*Vivissimi clamori all'estrema sinistra — L'onorevole Gaetani di Laurenzana Antonio interrompe vivacemente l'oratore*).

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Gaetani, Ella non ha diritto di parlare. La richiamo all'ordine!

Fili-Astolfone. ...sì, o signori, lasciatemelo dire; voi in questo momento, a coloro che raccolgono questo sentimento, non opponete altro che violenze e motteggi.

(*Molti deputati occupano l'emiciclo — Conversazioni*).

Presidente. Onorevoli colleghi, se la discussione non procede con calma, io sciolgo la seduta.

Prendano i loro posti, e facciano silenzio!

Imbriani. Noi sentiamo altamente l'onore del nostro Paese!

Fili-Astolfone. In questo sentimento, onorevole Imbriani, nessuno di noi le è secondo! (*Bene! — Interruzione del deputato Gaetani Di Laurenzana Antonio — Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, onorevole Gaetani di Laurenzana, io li invito a non interrompere. Se si interrompe nuovamente non è possibile andare avanti e procedere alle discussioni in modo degno dell'Assemblea.

Continui, onorevole Fili-Astolfone; non raccolga le interruzioni, e parli alla Camera.

Fili-Astolfone. Ho udito affibbiare la qualifica di pazzi a coloro, che desidererebbero in Africa dopo il disastro un'azione tale, che po-

tesse ristabilire il nostro prestigio di fronte al nemico; ho udito ripetere dai banchi della estrema sinistra e dell'estrema destra, con un'armonia veramente sorprendente, che vi erano in questa Camera degli espansionisti. Ma chi mai ha parlato qui di una politica di espansione in Africa? (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Imbriani. L'avete fatta, altro che parlarne!

Presidente. Onorevole Imbriani, risponderà a suo tempo, ma non interrompa. Ella mi obbliga a sciogliere la seduta. Abbiamo un po' di tolleranza!

Fili-Astolfone. No, onorevole Imbriani, anche in ciò, v'ingannate; perchè l'espansione ebbe origine dai tradimenti dei Ras; e, se la fortuna insidiosa parve arriderci, tutti deplorammo che si fosse tanto dilungata la base di operazione dei nostri soldati.

Nè è possibile che gli onorevoli miei contraddittori dimentichino l'ultimo voto emesso dalla Camera, che ebbe consenziente la grande maggioranza di essa.

Nell'ordine del giorno degli onorevoli Torrigiani e Garibaldi si protestava di non volere l'espansione, e noi in questo senso abbiamo votato. Donde dunque argomentate voi che noi intendiamo fare una politica di espansione? (*Rumori — Conversazioni*).

Si è asserito che si è creata una colonia militare, quando dovevamo crearne una commerciale ed agricola. In ogni caso questo rimprovero non va diretto se non a coloro, che prepararono ed effettuarono la spedizione. Ma una colonia, o signori, non può essere nè commerciale nè agricola, se non quando avrà acquistato con la condizione di stabilità quella della sicurezza dei propri confini; finchè se ne contesta il dominio, e finchè si è in lotta con gl'indigeni, essa non può che essere militare.

Del resto tutte le altre nazioni, che ci hanno preceduto nella politica coloniale, non si sono proposte il solo scopo del tornaconto, ma quello civilizzatore e politico. (*Rumori*) Ora voi mi parlate d'interessi esclusivamente materiali. Ma interesse materiale, o signori, non significa civilizzazione, significa guadagno; e voi non dovrete volere che l'Italia, invece di civilizzatrice, diventi quasi, e solamente speculatrice. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Imbriani. Livragando si civilizzava!

Fili-Astolfone. Onorevole Imbriani, queste sue frasi sono ormai abusate; gli errori sono

degli uomini, e la colpa di un funzionario qualunque, o d'un generale che perde la testa, sono fatti isolati, che si possono stigmatizzare, ma non debbono per nulla influire sull'azione educatrice e politica d'un popolo; quindi, se si dovesse discutere sulla correttezza e legittimità o no dell'azione e degli atti del Governo di allora, raccoglierei la sua interruzione.

Presidente. Non raccolga nulla! (*Si ride*).

Fili-Astolfone. Ma ora ben'altra è la questione. La terra, dove si è versato il sangue italiano, non può essere più terra straniera per noi. (*Rumori — Interruzioni*).

Imbriani. L'Italia allora è tedesca!

Presidente. Facciano silenzio!

Fili-Astolfone. Abbia almeno il Governo il coraggio e la responsabilità di proporre l'assoluto abbandono dell'Africa! Se porrà il quesito in questi termini, avrà forse anche il mio voto; poichè ritengo meno disonorevole il tornarsene addirittura dall'Africa, che non sottoscrivere una pace, la quale comprometta l'onore del Paese.

Se così per maggiore disavventura dell'Italia dovesse accadere, allora varrebbe meglio abbandonare il regno nero, non curarci degli impegni internazionali e diplomatici, dimenticare la memoria dei nostri gloriosi caduti, e, riducendoci a casa, abolire esercito e marina, e sollevare dalle gravi spese militari gli oppressi contribuenti italiani.

Ma questo non è il sentimento della grande maggioranza del paese; imperocchè, isolata ed insidiata, l'Italia tornerebbe in quello stato di divisione, dal quale potè essere redenta dopo secoli, con sacrificio di innumerevoli martiri; e chi non sa trarre insegnamento dalla esplosione del più sincero patriottismo in tante regioni, è segno che non vuole unito e tenta scindere il sentimento nazionale.

Per ristabilire il prestigio della propria bandiera l'Inghilterra, potenza eminentemente colonizzatrice, sentì la necessità di fare la sua spedizione in Abissinia; per la stessa ragione fece in tempi a noi più vicini quella del Zululand, e fa ora quella del Sudan; essa non cercò il proprio tornaconto, ma volle conservare il suo prestigio di fronte all'Europa. E così la Francia per Algeri; ricordatevi che la prima spedizione, appena toccate le coste dell'Algeria, fu tutta massacrata, e la seconda incontrò l'eccidio di Costantina. Infine ricordate la spedizione del Madagascar.

Ora questa necessità s'impone viemaggiormente all'Italia; perchè la fortuna militare disgraziatamente non ci ha sempre arriso, e noi abbiamo bisogno che l'esercito si ritempri e non rimanga di fronte all'Europa sotto il peso della sconfitta. (*Rumori*).

Il prestigio della nazione deve essere in cima a tutti i nostri sentimenti, a tutti i nostri pensieri.

La stessa augusta parola del Re, che ai soldati partenti portò il saluto della nazione, per noi ha un alto significato. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Imbriani. Il Re è irresponsabile! Non potete discutere la persona del Re!

Presidente. Onorevole Imbriani!

Fili-Astolfone. Il ricordare le parole del sovrano non significa discutere il capo dello Stato. (*Conversazioni*).

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, La prego, tenga conto dell'impazienza della Camera.

Fili-Astolfone. Onorevole presidente, gli altri oratori ebbero libertà di parlare anche quando trattarono di cose non attinenti alla questione. Tuttavia, poichè vedo che l'ora non è propizia, concluderò con una dichiarazione, che è per me doverosa.

Come uomo d'ordine avrei forse appoggiato col mio voto il Ministero, il quale, essendo in gran parte composto di uomini conservatori, avrebbe potuto affidare pel mantenimento della pubblica quiete, e per la energica difesa delle istituzioni che ci reggono.

Ma, non rassicurato dalle parole dell'oggi, e men fidente negli atti del domani, gli negherò il mio voto. Che se trovasse in sè l'energia necessaria per fare ammenda dei suoi errori, allora il voto mio e dei pochi, ma fidi miei amici potrebbe esser suo; se no, no.

Ho voluto manifestare oggi il mio pensiero, poichè l'onorevole presidente del Consiglio disse che non domandava ora dichiarazioni di fiducia, ma che la fiducia sperava di meritarsela coi fatti. Ma dalle parole si possono arguire gli atti; e quelle, e questi, lo dico schietto, non mi danno ora affidamento. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Chiusura! chiusura!

Barzilai. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Aprile. Chiedo di parlare a favore della chiusura.

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai contro la chiusura. (*Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti!

Barzilai. Io credo che la chiusura non si possa mettere nemmeno a partito.

Ora non si tratta di discutere di una mozione, cosicchè la Camera possa a suo arbitrio abbreviare la discussione; si tratta invece di deputati, che si sono iscritti per esprimere il loro avviso sull'indirizzo politico del Gabinetto. (*Rumori a destra*).

Credo quindi, e l'onorevole nostro presidente vorrà convenirne, che non si possa neppure porre a partito la chiusura, perchè sarebbe sequestrare il diritto dei deputati, e troncargli la parola a chi ha diritto di parlare.

Presidente. Onorevole Barzilai, il regolamento non fa distinzione; ogni volta che sia chiesta la chiusura di una discussione, e che la chiusura sia appoggiata da non meno di dieci deputati, deve esser posta a partito.

Per conseguenza, la chiusura essendo appoggiata, io la devo porre a partito.

In quanto alla convenienza di chiudere la discussione, la Camera deciderà.

Dò ora facoltà di parlare all'onorevole Aprile in favore della chiusura.

Aprile. Io credo, onorevoli colleghi, che il momento di chiudere questa discussione sia già venuto. (*Movimenti*). Abbiamo pazienza e non interrompano, perchè io non mi lascio interrompere.

Presidente. Onorevole Aprile, nessuno l'ha interrotto: Ella, alla sua volta, non provochi interruzioni.

Aprile. Mi pare di non aver dato finora diritto ad alcuno d'interrompermi.

Presidente. Nessuno l'ha interrotta; se qualcuno l'avesse fatto, lo avrei richiamato all'ordine. Continui.

Aprile. Siamo davanti a questa situazione di fatto.

Un Ministero si è presentato ed ha annunciato alla Camera il suo programma. Alcuni deputati potevano esprimere, come capi di parte, il loro pensiero; ma non credo che sia consentito in questo momento di venire qui a portare le proprie personali impressioni e

soprattutto di venir qui a fare una polemica, che è, sotto tutti i riguardi, inopportuna.

Un'altra discussione è imminente, nella quale si potrà ampiamente e liberamente parlare del problema africano ed è la discussione sui crediti per l'Africa.

Domando alla Camera che voglia porre termine ad una discussione piccola, personale, e che pensi a qualche cosa di più importante, perchè il momento è grave e non ammette indugi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho chiesto di parlare semplicemente per dichiarare che non interverrò nella discussione presente. Poichè, chiusa questa discussione, ne deve cominciare un'altra sui crediti per l'Africa, credo opportuno di riservarmi a parlare quando si discuterà quella legge.

Presidente. Metto dunque a partito la chiusura di questa discussione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera di chiudere la discussione sulle comunicazioni del Governo).

Interrogazioni e mozioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura alla Camera delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge :

« Il sottoscritto interroga il Governo sulle seguenti circostanze :

Una Commissione d'inchiesta parlamentare ha accertato in fatto che per ben due volte al deputato Guy vennero offerte somme di danaro ed una promozione, purchè rinunziasse alla candidatura politica in prò di un funzionario dello Stato ;

La stessa Commissione, malgrado testimonianze degne di fede, parziali confessioni di accusati e logiche induzioni, ha creduto a maggioranza di voti di non ammettere, per insufficienza di indizi, la responsabilità dei funzionari implicati nella questione, così da sottrarli ad un giudizio penale ;

Dopo ciò, ritiene il Governo possibile che i detti funzionari continuino ad esercitare il loro ufficio? »

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno in ordine al Decreto Ministeriale 5 marzo 1896, pubblicato

nella *Gazzetta Ufficiale* del 9, che stabilisce alcune norme per regolare la produzione e la vendita dei sieri curativi o preservativi e preparati analoghi. »

« Santini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio per sapere se non stimi giusto e conveniente estendere sollecitamente l'amnistia ai condannati per i fatti di Corato e di Ruvo del gennaio 1894. »

« Imbriani-Poerio, Bovio, Pansini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui motivi del ritardato pagamento del decimo dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi della categoria B e C, dovuto ai Comuni per il secondo semestre 1894. »

« Bonardi, Carcano, Gorio »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se dovrà presentare al Parlamento le proposte di leggi richieste da ordini del giorno della Camera, circa la istituzione delle sezioni di preture; e la riforma delle vigenti tariffe delle competenze dei procuratori e degli avvocati. »

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, se sia nei suoi intendimenti di presentare il disegno di legge sulla istituzione delle Sezioni di pretura, già promesso dal precedente ministro onorevole Calenda. »

« Lampiasi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'inosservanza, per parte della Società delle ferrovie Nord-Milano, dei regolamenti governativi per il sindacato e la polizia dell'esercizio delle strade ferrate. »

« Taroni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alla chiusura di stabilimenti industriali in Liguria a causa degli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile. »

« Sanguinetti. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

L'onorevole Bonajuto ha presentato una mozione, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Un'altra mozione è stata presentata dall'onorevole Guerci. Sarà parimenti trasmessa agli Uffici.

Sono poi pervenute alla Presidenza altre due mozioni, le quali, essendo sottoscritte da più di dieci deputati, debbono esser lette immediatamente.

Esse sono le seguenti:

« La Camera delibera che sieno distribuiti agli onorevoli deputati i documenti, che costituiscono la corrispondenza tra il Governatore dell'Eritrea e il ministro della guerra del caduto Gabinetto. »

« Mocenni, Saporito, Mecacci, Squitti, Santini, Scotti, Matteini, Toaldi, De Giorgio, A. Valle, Aguglia. »

« La Camera invia un ringraziamento alla Camera dei Comuni d'Inghilterra ed alla Assemblea Nazionale Rumena per le recenti solenni dimostrazioni di amicizia e di simpatia per la nostra Patria. »

« Toaldi, Canegallo, Mel, Piovene, Di Broglio, Meardi, Aguglia, Santini, Cambray-Digny, Menafoglio, Di Lenna, A. Suardo. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Cimati. Chiedo di parlare.

Sola. Chiedo di parlare.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Per questa seconda mozione non occorre nè l'iscrizione nell'ordine del giorno, nè una discussione.

Il Governo si farà interprete dei sentimenti della Camera italiana. Credo che ciò debba bastare, e soprattutto giovi a far giungere più sollecitamente il nostro saluto. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Cimati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cimati. Mi associo di tutto cuore alla proposta dell'onorevole Toaldi. Il Parlamento rumeno votava un indirizzo di simpatia e di affetto per l'Italia. Ai nostri fratelli di laggiù, che si sono rammentati di noi nella sventura, e che sentono fortemente come i destini d'Ita-

lia non siano tramontati, sia mandato un ringraziamento ed un saluto. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Domando all'onorevole presidente ed alla Camera di consentire un piccolo strappo alle solite consuetudini, per una questione gravissima per la quale sono certo di trovare eco nei cuori di tutti. Si tratta di una domanda, anzi di una proposta precisa che faccio all'onorevole ministro della guerra. Io non faccio distinzione alcuna fra il lutto dei ricchi ed il lutto dei poveri. (*Bene!*)

Molti sono i caduti in Africa: alle famiglie dei privilegiati è consentito di spendere due lire per parola per sapere se il loro caro viva ancora; ai poveri questo non è consentito.

Ora io parlo in nome delle povere plebi della campagna, ed in nome loro domando una spesa da parte del Governo.

Ho sempre chiesto le economie; ma in questo caso, quantunque la spesa sia piuttosto grave, domando al ministro della guerra che voglia ordinare al generale Baldissera di comunicare telegraficamente i nomi di tutti i militari di bassa forza, che si trovano in questo momento sotto le armi in Africa.

Si tratta d'una spesa, la quale sarà di immenso conforto per tante famiglie, che si trovano nella più crudele ansietà.

Ricotti, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Colla risposta che diedi ieri sera a diverse interrogazioni analoghe che mi vennero rivolte, mi pare che il desiderio manifestato dall'onorevole Sola sia già soddisfatto.

Già alcuni giorni addietro si erano date al generale Baldissera istruzioni in genere, relativamente alla trasmissione dei nomi dei presenti. Ieri sera ho rinnovato questa richiesta al generale e gli ho fatto sapere che desideravo di avere i nomi di tutti i soldati che si trovano presenti sotto le armi.

Ma si tratta di sette od otto mila soldati, e quindi di cosa non tanto semplice. Tuttavia, ripeto, appunto per le ragioni esposte ora dall'onorevole Sola, ho creduto di assumere questa piccola responsabilità di una spesa piuttosto forte; perchè intendo che siano trattate egualmente tanto le famiglie degli

ufficiali, quanto quelle dei soldati, come sono trattati egualmente ufficiali e soldati quando sono innanzi al fuoco del nemico (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare.

Imbriani. Ho chiesto di parlare quando ho inteso proporre un ringraziamento alla Camera dei Comuni...

Presidente. Permetta, è stata letta in proposito una mozione: il regolamento prescrive che per ora si stabilisca semplicemente il giorno, in cui tale mozione dovrà essere svolta. Senonchè, dopo la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, parmi non ne sia più il caso.

Imbriani. Sta bene; allora mi associo poichè si tratta di un atto di cortesia, come ha detto il presidente del Consiglio, che non compromette nulla e non dà dritto agli altri di mischiarsi nelle cose nostre. (*Rumori*).

Canegallo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Canegallo. Avendo sottoscritto la mozione, ho diritto di parlare.

Presidente. Non può!

Canegallo. Allora chiedo di parlare per fatto personale.

Io credo che le parole di simpatia pronunziate nel Parlamento inglese e nel Senato rumeno all'indirizzo dell'Italia debbano trovare un'eco nel nostro paese (*Bravo! — Applausi*), e che sia dovere del Parlamento italiano ri-

volgere un saluto ed un ringraziamento a quelle nobili Assemblee, che hanno espresso voti, auguri e speranze per l'onore della nostra bandiera, per la grandezza della patria nostra. (*Benissimo! -- Vivi e prolungati applausi — Due o tre deputati dell'estrema sinistra interrompono*).

Toaldi. Come primo firmatario della mozione, chiedo di parlare.

Presidente. La mozione non essendo iscritta nell'ordine del giorno, non posso lasciare che su di essa si apra una discussione.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma. (187)

3. Credito straordinario per le spese di guerra nella Eritrea. (188)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

